

Osservatorio

**Annuario Storico
della Valpolicella**

Flaminio Pellegrini accademico e filologo

Venerdi 25 maggio 2007, presso l'Accademia di Agricoltura, Scienze e Lettere di Verona, si è svolta una giornata di studi dedicata a Flaminio Pellegrini, filologo veronese.

Pellegrini, nato a Fumane nel 1868, studiò all'Università di Bologna sotto la guida di Giosuè Carducci; fu filologo e dantista eminente, membro dell'Accademia della Crusca per la quale collaborò alla stesura del *Vocabolario*, ricoprendo in questa sede anche l'incarico di segretario. Insieme a Ernesto Giacomo Parodi curò l'edizione del *Convivio* per la celebre raccolta di *Opere* dantesche del 1921; fu provveditore agli studi a Ferrara e membro dell'Accademia di Agricoltura Scienze e Lettere di Verona.

Per metterne in evidenza il magistero e l'attività filologica e accademica si sono riuniti a Verona alcuni tra i maggiori esperti del mondo scientifico e universitario: una giornata di studi organizzata dal Dipartimento di Romanistica dell'Università di Verona, in collaborazione con il Centro di Documentazione per la Storia della Valpolicella e con l'Accademia veronese.

Il programma prevedeva due sessioni principali: quella mattutina dal taglio più marcatamente biografico, dedicata ai rapporti tra il Pellegrini e il mondo accademico-erudito del tempo, e soprattutto tra Pellegrini e i maggiori esponenti della cosiddetta "scuola

storica", e quella pomeridiana di taglio decisamente filologico, tesa ad analizzare il suo approccio metodologico all'edizione dei testi antichi.

Hanno aperto i lavori il presidente dell'Accademia Galeazzo Sciarretta e il direttore del Dipartimento di Romanistica Franco Piva. Assente purtroppo per motivi di salute Guglielmo Gorni – che ha comunque promesso la relazione dedicata all'edizione del *Convivio* del 1921 per gli atti –, Domenico De Martino (*Pellegrini, Barbi e la Crusca*) ha esordito tratteggiando i rapporti tra Pellegrini e i filologi che ruotavano intorno all'Accademia della Crusca, sfruttando il materiale conservato nell'archivio dell'Accademia stessa; ne è emerso un quadro mosso e vivace, arricchito da abbondanti documenti inediti. In particolare sono state illustrate le lettere scambiate tra il Pellegrini e il maggior filologo del tempo, Michele Barbi: la corrispondenza prese avvio già dagli anni Novanta dell'Ottocento, e le lettere proseguirono fino al 1925, tre anni prima della scomparsa di Pellegrini.

Alberto Brambilla (*Pellegrini e Carducci: frammenti di un affettuoso incontro*) ha preso in esame i rapporti tra Pellegrini, Carducci e la cerchia degli amici veronesi. In particolare è emerso il ruolo di mediatore che Pellegrini svolse in alcune circostanze, smussando qualche asprezza che non di rado emergeva nei rapporti di Carducci con i corrispondenti veronesi, so-

prattutto a causa del tormentato rapporto tra il professore e Carolina Cristofori Piva.

Nello Bertoletti (*Pellegrini e gli studi sui testi setten-trionali*), in un denso e dotto intervento, ha ricostruito la formazione scientifica di Pellegrini e, esaminando alcune delle sue edizioni (soprattutto quella del *Sirventese dei Lambertazzi e dei Geremei*), ha messo in evidenza il rapporto dialettico tra filologia e storia della lingua e le problematiche relative all'ibridismo linguistico dei manoscritti della letteratura delle origini (in questo sottolineando la vicinanza di Pellegrini alle posizioni di Pio Rajna).

Gian Paolo Marchi (*Pellegrini e gli studi sul medio-evo veronese*) ha aperto la sessione pomeridiana rivisitando gli studi che Pellegrini dedicò ai testi veronesi trecenteschi (resta fondamentale il saggio *Poesie minori riguardanti gli Scaligeri*) e ai manoscritti conservati presso la Biblioteca Capitolare di Verona. In questo periodo Pellegrini collaborò intensamente con Carlo e ancor più con Francesco Cipolla: di questi rapporti resta cospicua traccia nel carteggio conservato presso la Biblioteca Civica di Verona.

A seguire Lino Leonardi (*Pellegrini e Guittone*) ha messo a fuoco la metodologia di lavoro di Pellegrini nell'approntare l'edizione delle rime amorose di Guit-

tone d'Arezzo. Nel lavoro di preparazione Pellegrini cercò di destreggiarsi tra i numerosi impegni e da un lato gli inviti alla calma e alla cura di Rajna, dall'altro gli stimoli, a volte anche risentiti, di Carducci a far presto e a chiudere con il lavoro. Dall'archivio della Crusca è emerso anche un prezioso abbozzo di edizione che ha rivelato intuizioni notevoli nell'approntamento del testo.

Sandro Orlando (*Pellegrini editore dei rimatori bolognesi*) ha messo sotto i riflettori l'edizione Pellegrini delle rime dei memoriali bolognesi, raffrontandola con le edizioni successive e con la propria, di recente pubblicazione. Ne è emerso un quadro che ha ulteriormente valorizzato la perizia filologica di Pellegrini, evidenziandone la bontà delle scelte e la preveggenza in alcune intuizioni.

Chi scrive infine (*Lecturae Dantis' di Flaminio Pellegrini*) ha ripercorso le *Lecturae Dantis* tenute dal filologo a Genova e Firenze, raffrontando la sua lettura con quelle dei lettori precedenti e cercando di mettere in luce l'uso delle fonti e la bontà e la fondatezza delle scelte interpretative.

Si attende ora la pubblicazione degli atti, prevista per i primi mesi del 2008.

PAOLO PELLEGRINI

Land and Economy in Baroque Italy: uno studio di Robert Musgrave sulla Valpolicella in età moderna

In attesa di un'auspicabile traduzione, pensiamo che sia utile richiamare l'attenzione sul volume di Robert Musgrave (*Land and economy in Baroque Italy. Valpolicella 1630-1797*, Leicester University Press, Leicester 1992, pp. 202) dedicato alla storia economica della Valpolicella tra Sei e Settecento, seppure siano passati ormai quindici anni dalla sua pubblicazione. Dare conto, negli spazi relativamente ristretti di questa sintesi, di un volume specialistico di duecento pagine comporta naturalmente dei rischi, ma riteniamo che chi è interessato a questi argomenti possa trarne un qualche giovamento e soprattutto lo spunto per accostarsi direttamente al libro, che non sembra aver avuto *in loco* quella diffusione e quell'attenzione che sicuramente merita.

Le premesse metodologiche dell'opera

Un volume sulla storia economica della Valpolicella nel Sei e nel Settecento, scritto da uno storico inglese, non è cosa di tutti i giorni. E infatti Peter Musgrave, docente all'Università di Leicester, spiega nella prefazione le origini di questo lavoro, pubblicato nel 1992 e non ancora tradotto in italiano.

Egli racconta che la gestazione è stata lunga (quindici anni) e che tutto è incominciato in modo abbastanza casuale. Lo aveva sollecitato a una ricerca sull'Italia premoderna uno studioso, Ralph Davis, che poi

lo aveva anche aiutato nelle fasi iniziali. Nella prefazione, Musgrave riserva infatti simpatiche espressioni di gratitudine allo stesso Davis e a queste ne aggiunge anche altre rivolte a colleghi, ad archivisti e bibliotecari italiani, che in diversi modi hanno contribuito alla buona riuscita dell'opera.

Il volume si apre con un capitolo introduttivo articolato in due parti. La prima, particolarmente interessante, affronta un problema di natura storiografica su cui l'autore ritornerà più volte. Si tratta della tendenza, largamente diffusa nella storiografia economica, a privilegiare i concetti di crescita e di sviluppo. Se si parte dal presupposto che la rivoluzione industriale abbia rappresentato una sorta di punto d'arrivo, allora crescita e sviluppo assumono inevitabilmente un ruolo centrale: ma in questo modo si rischia di dimenticare che la maggior parte della storia economica è stata dominata da esigenze diverse, quelle, prima di tutto, della sicurezza e della stabilità. Perciò, quando si colloca il mondo premoderno, e quindi preindustriale, in una prospettiva in cui la rivoluzione industriale rappresenta uno snodo essenziale della storia, diventano inevitabili i fraintendimenti: esso va posto, invece, nella prospettiva che gli è propria, come si è incominciato a fare solo in tempi relativamente recenti, quando è entrata in crisi l'idea che la crescita, iniziata con la rivoluzione industriale, fosse destinata a conti-

nuare progressivamente nel futuro, con una sorta di marcia rettilinea.

La questione appare di particolare importanza per gli studi sull'Italia centro settentrionale tra Sei e Settecento. Partendo da presupposti di tipo "progressivo" (nel senso che si è detto), essa diventa la storia di un fallimento di cui si devono individuare le cause. Se ci si pone invece nell'altra prospettiva, e soprattutto se si considera quel periodo per quello che fu realmente e non per quello che avrebbe dovuto essere, allora il concetto stesso di declino o di mancato sviluppo viene messo in discussione, perché non sono assenti in quel periodo i segni di una notevole vitalità economica.

Nella seconda parte del capitolo introduttivo, l'autore appunta la sua attenzione sulla Repubblica di Venezia. In base alle citate argomentazioni, egli precisa che la crisi della Serenissima nei suoi rapporti con l'Oriente non va sopravvalutata. La Venezia del Seicento e del Settecento non è solo una potenza navale e commerciale, ma domina anche un vasto territorio e può quindi fronteggiare le difficoltà del momento incrementando attività e risorse a esso legate. In questa prospettiva, quello che appare come un declino può essere interpretato come una trasformazione tesa alla ricerca di nuovi equilibri. E a proposito dei rapporti tra Venezia e la Terraferma, Musgrave pone anche l'accento sull'importanza delle autonomie locali: se è vero che alla fine del periodo qui considerato il potere centrale si va accrescendo, esse restano forti fino alla caduta della Repubblica.

I caratteri generali del Veronese e della Valpolicella

Il secondo capitolo (*Verona, the Veronese and the Valpolicella*) si apre con un esame della situazione ge-

nerale del Veronese durante la dominazione veneziana. L'autore sottolinea l'importanza di questo territorio, legata innanzitutto alla posizione geografica: il Veronese costituisce infatti il centro di una fitta rete di vie di comunicazione, sia da nord a sud che da est a ovest. Si tratta di un vantaggio, ma la medaglia ha il suo rovescio: in caso di guerra, esso assume un ruolo strategico tale da rendere probabile, e talora inevitabile, il transito di eserciti stranieri.

Territorio importante sul piano militare e politico, il Veronese riveste anche un ruolo di primo piano in ambito economico. Da questo punto di vista, la sua caratteristica principale è costituita dalla varietà di prodotti, sia nel settore più importante, quello agrario, che nel suo insieme, visto che anche l'industria e il commercio presentano una notevole diversificazione. Il Veronese rappresenta insomma una sorta di microcosmo, dotato di tutte quelle caratteristiche che si ritrovano, ovviamente in misura diversa, nei domini di Terraferma.

La Valpolicella è a sua volta un microcosmo, che riproduce la natura composita del Veronese. Il che non significa naturalmente che essa non abbia caratteristiche particolari. Come, per fare qualche esempio, la sua vicinanza alla città, con tutte le conseguenze che ciò comporta, e su cui, come vedremo, Musgrave si sofferma a lungo. O come la consapevolezza di possedere una sua identità, o il fatto di essere amministrata con modalità particolari. Formalmente è uno dei Vicariati in cui è suddiviso il Veronese, ma è un Vicariato che non si limita a esercitare un'importante funzione sul piano giudiziario, ma che assume un ruolo notevole anche dal punto di vista amministrativo e soprattutto fiscale.

Sul piano economico, ciò che piú colpisce è, come si diceva, la varietà: se si considera il settore agrario, la troviamo già nella coltivazione dei cereali, dove al grano si affiancano la segale, l'avena, l'orzo il miglio e piú tardi il mais. Poi ci sono i prodotti destinati alla commercializzazione (olio, vino, frutta), le leguminose, indispensabili per la rotazione, e il gelso. E la stessa varietà la si ritrova nel bestiame: asini, muli e bovini, utilizzati soprattutto come animali da lavoro, capre e pecore per latte e formaggi, e poi maiali e pollame per l'alimentazione.

Anche sul piano geografico, la diversificazione è molto forte. La Valpolicella può essere divisa in quattro zone: la bassa pianura (da Ponton e da Settimo fino a Parona e Verona), che è una zona molto popolata (Pescantina in questo periodo è il centro piú popoloso della Valpolicella), dove si producono soprattutto grano, frutta e ortaggi; l'alta pianura, compresa tra la bassa pianura e la zona pedecollinare, attraversata dai tre progni (Fumane, Marano e Negrar) e caratterizzata da una grande varietà produttiva (vino, olio, frutta, cereali); la zona pedecollinare, con una produzione agraria piú "mediterranea", resa possibile da impegnativi lavori di terrazzamento e con vaste zone boschive; infine l'alta collina (da 450 metri fino a oltre 1000), dove domina l'agricoltura pastorale ma dove si coltiva anche il grano.

Questa insistenza sulla varietà e sulla diversificazione del territorio e dei prodotti non è casuale. Musgrave propone in questo capitolo un tema che poi svilupperà ampiamente. Diversificazione vuol dire maggiore sicurezza (se l'andamento di un settore è negativo, si possono contenere i danni, perché è improbabile che le cose vadano male anche in tutti gli al-

tri) e la sicurezza e la stabilità costituiscono, come abbiamo avuto modo di ricordare, i cardini del sistema economico nel periodo premoderno. Stabilità non significa ovviamente immobilismo: l'economia della Valpolicella cambia, ma sempre all'interno di un sistema che punta alla stabilità.

Il capitolo si chiude con un cenno alle gravi difficoltà incontrate dall'autore in tema di fonti (un problema su cui ritornerà spesso), difficoltà che spiegano come la sua non pretenda di essere una ricostruzione completa ed esauriente. Viene infine chiarita la scelta del punto di partenza e di arrivo dell'arco temporale (1630-1797) considerato. Il 1630 segna una svolta, soprattutto dal punto di vista demografico (è l'anno della terribile epidemia di peste), e un'altra svolta, soprattutto politica in questo caso, è quella del 1797, l'anno della fine della Repubblica.

Gli indicatori economici

Il terzo capitolo (*The performance of the economy*) inizia con un esame delle difficoltà connesse con la ricerca di indicatori capaci di "misurare" l'andamento dell'economia: se è già impegnativo individuarli quando si tratta di economia moderna, con quella premoderna i problemi aumentano notevolmente.

Il caso della Valpolicella appare emblematico. Qui ci si scontra subito con la questione delle fonti, su cui Musgrave si sofferma ripetutamente, dimostrando caso per caso quanto siano lacunose e fuorvianti, anche perché si tratta quasi sempre di una documentazione nata per scopi ben diversi da quelli di chi si propone di conoscere la realtà dei fatti. Tipico il caso dei documenti fiscali, dove la veridicità non è la preoccupazione principale e che perciò sono già in partenza

viziati da difetti che per uno storico possono risultare decisivi. Si tratta inoltre di un'economia complessa e dinamica e quindi non agevolmente interpretabile. È poi l'economia di un territorio relativamente piccolo e quindi, per comprenderne a fondo le vicende, è necessario conoscere bene il contesto in cui è inserito. Da ultimo, ma non in ordine di importanza, parlare dell'andamento dell'economia significa parlare di risultati e quindi di successo e di insuccesso. E qui lo storico deve guardarsi dal pericolo di applicare categorie mentali di cui si serve abitualmente ma che appaiono inadeguate in un argomento come questo. Ciò che per noi rappresenta un successo, non è detto che sia tale in un sistema economico premoderno.

Pur sottolineando tutte queste difficoltà, Musgrave ritiene che ci siano comunque tre indicatori capaci di fornire un'interpretazione quanto meno accettabile dell'andamento dell'economia della Valpolicella tra Sei e Settecento. Il primo è rappresentato dalla situazione demografica, fondamentale in un'economia di questo tipo, il secondo dalla produzione agraria, in particolare da quella del grano, il terzo dall'andamento dei prezzi.

A proposito della situazione demografica, si ripropone il problema delle carenze di vario tipo presenti nelle fonti. Oltre a quelle ecclesiastiche, legate alle visite pastorali, lo studioso può utilizzare i documenti fiscali e soprattutto quelli dell'*Ufficio di Sanità*, che organizza, subito dopo la peste del 1630, un importante censimento e che interviene in modo significativo anche nel 1732. I dati offrono alcune interessanti indicazioni: poco prima della grande epidemia del 1630, di cui restano vittime quasi il sessanta per cento degli abitanti della Valpolicella, la popolazione tocca nuo-

vamente punte elevate, tanto che la storia demografica del periodo qui considerato è sostanzialmente la storia di una ripresa. Una ripresa lenta e irregolare (vi sono altre crisi, anche se non così gravi, e altre fasi di ripresa), al punto che solo nell'Ottocento saranno superate le cifre degli anni Venti del Seicento.

Lo studio della produzione agraria comporta a sua volta difficoltà legate alle fonti. In questo caso, le fonti ecclesiastiche, pur con tutti i loro limiti, risultano preziose. Soprattutto quelle riguardanti la decima ecclesiastica, che Musgrave analizza con particolare cura. Il profilo generale della Valpolicella dal punto di vista produttivo è quello di un territorio, caratterizzato, dopo il crollo immediatamente successivo all'epidemia del 1630, da un notevole incremento, che riguarda i cereali ma anche il vino, l'olio e i gelsi. E se è vero che in taluni periodi la produzione di grano subisce dei cali, essi vengono compensati aumentando quella di altri cereali.

Anche per stabilire l'andamento dei prezzi, lo studioso deve misurarsi con i gravi problemi posti dalle fonti. Risulta comunque evidente che sia l'inizio che la fine del periodo considerato sono contraddistinti da una notevole fluttuazione. Sono due fasi critiche: la prima risente della crisi generale dell'economia europea e naturalmente dei disastrosi effetti della peste. La seconda, nel tardo Settecento, è caratterizzata dall'inflazione ed è anch'essa legata alla situazione generale del tempo. Ma nel periodo intermedio, cioè tra gli anni Cinquanta del Seicento e i Settanta del Settecento, si registra una sostanziale stabilità, su livelli relativamente bassi.

Se si considerano questi indicatori nel loro insieme, si può delineare un quadro sufficientemente defi-

nito. Tra il 1630 e il 1797, la Valpolicella attraversa una fase economica sostanzialmente positiva. Se è vero infatti che il periodo si apre con una crisi (calo demografico e produttivo e crescita dei prezzi) e si chiude con una crisi, in mezzo c'è circa un secolo di prezzi stabili e relativamente bassi, di crescita demografica e produttiva. Tanto che, come sottolinea Musgrave, diventa importante per uno storico capire il perché della crisi finale.

Se è vero infatti che si tratta di un fenomeno che riguarda tutta l'Europa, resta aperto il problema del motivo per cui l'economia della Valpolicella non abbia saputo reagire in modo adeguato come pure aveva saputo fare in altri momenti difficili.

Il sistema della produzione agraria

Il quarto capitolo (*The system of agricultural production*) inizia con il consueto esame critico delle fonti. Esame in questo caso particolarmente importante, dal momento che si tratta di delineare le caratteristiche del sistema della produzione agraria e quindi di un fenomeno di insieme, cioè di una realtà complessa e dotata di una sua organicità.

Musgrave sottopone a un'analisi dettagliata le fonti disponibili, a cominciare da quelle letterarie per passare poi a quelle documentarie. Le prime non offrono informazioni importanti, perché in esse la campagna fa generalmente da sfondo a vicende che possono essere interessanti dal punto di vista letterario ma non altrettanto sul piano storico. Significativo, a questo proposito, il caso della famosa opera di Bartolomeo Lorenzi, *Della coltivazione de' monti*, pubblicata nel 1778. In essa si entra anche nel merito, nel senso che ci si preoccupa del miglioramento dell'agricoltura, ma

non nelle modalità specifiche del sistema della produzione agraria.

Notevoli carenze di vario genere presentano anche le fonti documentarie. Sia quelle riguardanti le grandi proprietà che quelle di natura fiscale e legale forniscono informazioni incomplete e talora poco attendibili. Nonostante ciò, è possibile delineare i tratti fondamentali del sistema della produzione agraria nel periodo qui considerato. Un sistema che ha una sua logica ben definita, connessa alla esigenza di garantire la sopravvivenza e la stabilità, evitando i rischi. È infatti diffusa nella mentalità del tempo la convinzione che in ogni momento, anche in quelli in cui ogni cosa sembra procedere nel migliore dei modi, tutto possa cambiare in peggio.

Ci si sente, insomma, minacciati e insicuri e si punta perciò, per rimanere sempre in campo agrario, sulla varietà delle colture, in modo da compensare eventuali carenze di un settore con il buon andamento di altri. Varietà favorita anche dalle condizioni ambientali, che, come si è visto, in Valpolicella sono diverse da luogo a luogo. Il prodotto principale è il grano, che rappresenta i due terzi della produzione cerealicola, ma anche gli altri cereali rivestono un ruolo significativo. Sono importanti pure le leguminose, indispensabili nella rotazione anche per la carenza di letame, e poi il vino, l'olio, i gelsi, l'agricoltura pastorale, i boschi.

Questa varietà si accompagna alla mancanza di un alto livello di specializzazione, sia sul piano del lavoro, sia sul piano delle colture. Sono cioè le stesse persone o le stesse famiglie che si occupano, per fare un esempio, di pascolare le pecore e di coltivare la terra. E le viti, sempre per fare un esempio, vengono coltivate ai

marginari di terreni destinati ad altri prodotti. Ma non basta, perché le viti stesse possono essere sostenute dagli olivi.

Molto complesso, nell'economia premoderna, anche il problema della unità di base della società e dell'economia, unità individuata di solito nella famiglia. Problema complesso, perché famiglia è termine generico, visto che essa può articolarsi con modalità molto diverse. Nel Veronese, e in particolare in Valpolicella, si registra, a partire dal tardo Cinquecento, una crescita delle famiglie nucleari rispetto a quelle "estese". Verrebbe quindi da pensare all'imporsi di un'economia e di una società basate su questo tipo di famiglia.

In realtà, la situazione appare molto più varia, perché vi sono continui passaggi, legati a circostanze specifiche, da un tipo di famiglia all'altro. Inoltre, il fatto di vivere sotto lo stesso tetto non indica di per sé l'esistenza di una unità economica e sociale. Ed è altrettanto vero che la comunità di beni, e quindi una sostanziale unità economica, può esistere anche se alcuni membri della famiglia vivono altrove. Quello che conta, da questo punto di vista, non è tanto il dove si vive ma come si vive. La comunità di beni presenta diversi vantaggi, ma non può prolungarsi oltre certi limiti (di solito dopo una generazione gli svantaggi diventano notevoli) e costituisce anche in Valpolicella una scelta squisitamente economica, in cui i legami di sangue sono ovviamente importanti ma non determinanti.

Vario, tendenzialmente stabile, il sistema non è però estraneo ai mutamenti, purché essi siano tali da potersi inserire nel sistema stesso. Mutamenti di natura squisitamente tecnica o realizzati con l'introduzione di nuove colture, come succede con il mais. Si trat-

ta comunque, almeno in questo periodo, di innovazioni non particolarmente rilevanti sul piano tecnico, tanto che per incrementare il livello di produzione si punta soprattutto sulle rotazioni, che in Valpolicella sono a loro volta molto varie. Anche lo sviluppo della produzione destinata alla commercializzazione non ha un peso tale da trasformare il sistema, che resta dunque sostanzialmente stabile.

Le unità di conduzione agricola

Il modo con cui viene organizzato lo sfruttamento della terra costituisce il tema del quinto capitolo (*Units of exploitation*). Un tema difficile per lo storico, visto che in Valpolicella possesso e sfruttamento della terra non sono caratterizzati da schemi ben definiti. Domina infatti, anche da questo punto di vista, una notevole varietà di soluzioni.

Le fonti ci offrono comunque alcuni dati significativi. Per quanto riguarda le dimensioni, le unità produttive che si possono considerare ottimali si aggirano sulla sessantina di campi. Ma non è tanto l'estensione delle terre a risultare importante. Una tenuta caratterizzata da un ben calibrato rapporto tra terreni da coltivare e da destinare al pascolo ha un valore superiore a una più grande ma priva di questa qualità.

Quello che conta, insomma, è il modo con cui la terra viene sfruttata e quindi il suo valore. Non a caso, l'estimo non prende in considerazione la superficie di un terreno ma i profitti che se ne possono ricavare. Profitti che in Valpolicella si aggirano, per quanto riguarda l'unità produttiva ottimale, sui trecento ducati all'anno. Un altro elemento utile per giudicare il valore è la resa per ettaro, che però, sulla base delle fonti disponibili, non è agevole conoscere e che varia note-

volmente in rapporto alla zona, con una marcata e ovvia differenza, se ci si riferisce in particolare al grano, tra i terreni situati in pianura e quelli delle zone più elevate.

Per quanto riguarda le modalità di conduzione, nella Valpolicella del periodo qui considerato rivestono un ruolo di primaria importanza le affittanze con pagamento in denaro e soprattutto quelle di tipo mezzadrile, con relativa suddivisione dei prodotti tra il proprietario e il fittavolo. Appartiene a quest'ultima categoria il contratto più diffuso in Valpolicella, la cosiddetta *lavorenzia*. Su di essa Musgrave si sofferma a lungo, sottolineandone gli aspetti positivi. Nei contratti di questo tipo, il coltivatore, il *lavorente*, ha un rapporto del tutto particolare con il proprietario. Egli non si limita infatti a fornire il lavoro, ma anche animali da lavoro e attrezzature varie. Investe, insomma, un suo capitale e si impegna inoltre alla buona manutenzione e coltivazione dei terreni. Clausole, queste ultime, che provocano spesso dissapori («buona coltivazione», per esempio, è un concetto che si presta a interpretazioni diverse), ma che non compromettono i positivi risultati complessivamente raggiunti con questo tipo di contratti.

Al *lavorente* vengono affidati anche altri compiti, come l'allevamento dei bachi e dei maiali, e anche in questo caso le modalità, nella suddivisione dei compiti e dei prodotti, non differiscono sostanzialmente da quelle della coltivazione dei campi: il proprietario mette a disposizione la "materia prima" (le uova dei bachi e i maiali) e il *lavorente* provvede all'allevamento. La spartizione dei prodotti, sia quelli della terra che quelli dell'allevamento, è varia e dipende dalle clausole del contratto.

I *lavorenti*, soprattutto quelli che sono in grado di assumere la conduzione di proprietà di dimensioni tali da avvicinarsi a quelle delle unità produttive ottimali di cui si diceva, rappresentano un ceto relativamente benestante, capace, in molti casi, di migliorare ulteriormente la propria posizione sociale e che appare ben lontano dalle condizioni di vita e di lavoro del mezzadro toscano o del *métayer* francese. I *lavorenti* non sono talora originari della Valpolicella e spesso costituiscono delle vere e proprie "dinastie", con i figli che subentrano ai padri nella conduzione delle stesse terre. Trattandosi di un sistema che divide i rischi, esso si inserisce molto bene in un contesto che, come si è sottolineato più volte, considera prioritaria questa esigenza.

Nonostante ciò, tra la fine del Seicento e l'inizio del Settecento, la *lavorenzia* entra in crisi e viene gradualmente sostituita dalle affittanze con canoni in denaro o dalla conduzione diretta. I proprietari pensano infatti di ottenere in questo modo profitti maggiori, ma, nel caso delle affittanze in denaro, vengono spesso delusi: gli affittuari si dimostrano talora incompetenti, soprattutto quando si tratta di persone che vengono da altre attività e che quindi non hanno esperienza sufficiente. La *lavorenzia* continuerà comunque a rivestire un ruolo importante, ma si trasformerà poi, con la crisi di fine Settecento e soprattutto nell'Ottocento, in qualcosa di molto diverso.

Musgrave, dopo aver esaminato anche le caratteristiche della conduzione diretta e quindi il ruolo che rivestono in essa gastaldi, fattori e braccianti, oltre naturalmente ai proprietari, conclude il capitolo sottolineando il ruolo rivestito dalle grandi proprietà (grandi, naturalmente in relazione alle dimensioni

della proprietà in Valpolicella) in questo periodo. Soprattutto quando sono affidate ai *lavorenti*, esse costituiscono delle valide unità produttive. Offrendo opportunità di lavoro, puntando alla commercializzazione dei prodotti e distribuendo il rischio, esse si inseriscono perfettamente nel sistema economico della valle.

Alla fine del Settecento e nei primi anni dell'Ottocento la situazione muta profondamente. L'inflazione e la pressione fiscale erodono i capitali dei *lavorenti* e le malattie decimano il loro bestiame da lavoro. Un po' alla volta i contratti di tipo mezzadrile della Valpolicella perdono le loro caratteristiche e il ruolo del mezzadro diviene diverso, sostanzialmente subordinato al proprietario. È uno dei sintomi della crisi che si conclude con la fine di un sistema economico che aveva garantito alla Valpolicella un relativo benessere proprio in un periodo difficile per l'economia di tutta l'Europa.

La proprietà e il mercato della terra

Nel capitolo sesto (*The ownership of the land and its vicissitudes*), Musgrave insiste su di un concetto che costituisce una sorta di leit motiv del capitolo stesso: nella Valpolicella del Sei e del Settecento, diversamente da quanto avviene altrove, la terra cambia proprietari senza difficoltà, la si vende e si acquista come ogni altro bene. Risulta decisiva la convenienza economica: è operante infatti, in questa zona e in questo periodo, una sorta di "libero mercato della terra".

Non esistono severe restrizioni in materia. Quelle che ci sono, non hanno la forza di ostacolare il mercato in modo significativo. Si tratta del *fidei commessum*, che però in Valpolicella non ha l'importanza che ha

altrove, dei diritti signorili, che però sono pochi e si possono alienare, e infine di alcuni residui feudali, come *regalie* e *livelli*. Restrizioni ampiamente compensate da fenomeni che agiscono in senso opposto, e che quindi favoriscono il mercato stesso, come le tradizioni legate al diritto romano e comunale, in Valpolicella particolarmente salde, anche per il tramonto precoce dell'ordinamento feudale.

Accertato che la terra passa di mano con relativa facilità, Musgrave analizza i motivi di questi passaggi: eredità (basata sul diritto romano e quindi sulla ripartizione dei beni tra i figli maschi), doti e vendite. Naturalmente sono queste ultime a rivestire un ruolo fondamentale e a questo proposito l'autore ricorda anche la diffusa pratica delle finte vendite. Per aggirare la proibizione dell'usura, imposta dalla Chiesa, si escogita un *marchingegno* (*emptio cum locatione*) in base al quale il prezzo di acquisto coincide con la somma prestata e il canone di affitto (la terra viene riaffittata al venditore) equivale all'interesse.

Precisati i motivi dei passaggi di proprietà, Musgrave affronta il problema della tipologia della proprietà stessa. Per definirla, è necessario far leva sulla documentazione legata all'estimo, cosa che comporta notevoli problemi per lo storico. Problemi che l'autore analizza con cura e che qui ricordiamo per sommi capi. Alla difficoltà, più volte ribadita, di distinguere il vero dal falso nelle fonti di tipo fiscale, qui si aggiungono problemi legati alla natura stessa di questa documentazione.

L'estimo è infatti una tassa sulla proprietà fondiaria e per essere applicata richiede la conoscenza delle dimensioni e soprattutto della rendita dei terreni interessati. Se per le dimensioni le difficoltà sono relative,

il calcolo della rendita risulta difficile. Lo effettuano gli *estimadori*, funzionari eletti in ogni singolo Comune, spesso privi di esperienza e ovviamente esposti a pressioni di vario tipo. Il fatto che a occuparsi dell'estimo siano i Comuni provoca altri inconvenienti. Se per esempio un unico soggetto possiede beni in diversi Comuni, l'entità complessiva dei beni stessi non viene registrata. Anche il rapporto con Verona complica le cose, perché la tassazione per i cittadini è inferiore e quindi si cerca di farsi registrare in città. Così i beni che un veronese possiede in campagna non riguardano l'estimo del Comune interessato ma quello di Verona.

Nonostante questi e altri limiti, la documentazione permette di delineare un quadro complessivo della tipologia della proprietà nella Valpolicella nel Sei e nel Settecento. La maggior parte del territorio è in una situazione compresa tra due estremi. Da una parte, Breonio, Prun e Fane, dove sono rappresentate le proprietà di tutti i tipi e dove la presenza di proprietari terrieri cittadini risulta pressoché nulla. L'estremo opposto è quello di Ponton, dove la maggior parte della terra è nelle mani di grandi proprietari cittadini, compresa una famiglia veneziana, quella dei Mocenigo.

La maggior parte della Valpolicella è in una situazione intermedia. Semplificando, si può affermare che i Comuni situati nella zona più alta, Breonio, Cavalò, Prun, Torbe e Fane hanno la percentuale più bassa di grandi proprietari cittadini, mentre i Comuni situati nel fondo valle e nelle zone pianeggianti, come per esempio Negrar, San Vito, Castelrotto, San Pietro, San Floriano e Gargagnago, hanno una parte notevole delle loro terre nelle mani di grandi proprietari cittadini. Ma non si può ridurre tutto a una differenza tra

zone elevate e pianeggianti, perché alcuni Comuni, come per esempio Pescantina, Marano, Fumane e Sant'Ambrogio, pur non essendo situati nelle zone alte, sono caratterizzati da una notevole presenza di proprietari locali, sia grandi che piccoli.

Si tratta dunque di una situazione estremamente varia, tanto che se si considera un Comune come Negrar, dominato dalla grande proprietà cittadina, notiamo che in esso sono comunque presenti molti piccoli proprietari. Ed è proprio al problema della crescente presenza in Valpolicella, nella fase finale del periodo qui considerato, di proprietari terrieri cittadini, che è dedicata l'ultima parte del capitolo. Secondo l'autore, il fenomeno è innegabile ed è altrettanto innegabile che abbia comportato conseguenze economiche negative. Molti di questi proprietari fanno infatti della città il centro dei loro interessi e questo è uno dei motivi per cui la Valpolicella non saprà reagire adeguatamente alla crisi di fine Settecento.

Ma per Musgrave il fenomeno è stato sopravvalutato. Intanto, non si tratta di qualcosa di improvviso (era in atto da tempo) e di uniforme, visto che in qualche Comune la presenza di proprietari cittadini si riduce. Non è inoltre un fenomeno in cui abbia avuto un ruolo fondamentale la nobiltà, perché tra questi proprietari non mancano i borghesi. Inoltre, quando si tratta di nobili, sono spesso famiglie già presenti, che accrescono i loro possedimenti. Comunque sia, questa presunta "invasione" non muta in modo sostanziale il quadro economico, non incide cioè in modo significativo sulle tecniche colturali e sulla produttività, e se i riflessi negativi non mancano sarebbe fuorviante considerarli i fattori decisivi di una crisi che ha tante e importanti cause.

La complementarità delle attività economiche

Nel settimo capitolo (*The non-agricultural dimension*), Musgrave parte da un'osservazione di carattere generale che riguarda una delle caratteristiche che differenziano maggiormente l'economia premoderna da quella successiva alla rivoluzione industriale. In quest'ultima la specializzazione riveste un ruolo fondamentale, mentre è sostanzialmente assente, o comunque molto meno importante, nella prima, che come si è detto più volte punta soprattutto alla sopravvivenza o al raggiungimento di un moderato benessere.

Si spiega così, per restare in Valpolicella, la tendenza a evitare le monoculture, o, se si considera l'economia nel suo insieme, la propensione dei singoli e delle famiglie a lavorare contemporaneamente in diversi settori (anche perché non esiste una netta distinzione tra i settori stessi) o in ambiti diversi dello stesso settore. Nell'agricoltura, per esempio, i braccianti privi di terra non sono particolarmente numerosi (la situazione poi cambierà, ma solo alla fine del periodo qui considerato), mentre sono molti i piccoli e talora anche i medi proprietari, che, oltre alle loro terre, coltivano anche quelle altrui.

È un modo per assicurarsi un reddito complementare e quindi una maggiore sicurezza. Ma questi passaggi sono possibili proprio perché per la maggior parte dei lavori non è richiesta una particolare specializzazione. Qualche caso, come quello dei *burchieri* di Pescantina che costituiscono un gruppo chiuso e a elevata specializzazione, rappresenta l'eccezione che conferma la regola. In genere, i passaggi all'interno di un settore o tra un settore e l'altro avvengono senza particolari difficoltà.

Il fenomeno appare particolarmente evidente se si considera il rapporto tra industria e agricoltura. Quando l'industria della seta prende il posto di quella della lana, la Valpolicella produce notevoli quantità di seta grezza. È un'attività in cui si possono impegnare anche i contadini poveri, sia perché le spese iniziali non sono alte, sia perché il periodo di maggiore lavoro coincide con un momento di sosta nelle attività agricole.

Anche l'estrazione e la lavorazione dei marmi, particolarmente sviluppata a Sant'Ambrogio, San Giorgio, Fane, Prun e Torbe, ha caratteristiche tali da accompagnarsi senza difficoltà all'agricoltura. Diversamente da quelle di Carrara, le cave della Valpolicella hanno dimensioni ridotte e quindi chi è impegnato in questa attività, che pure richiede una certa specializzazione, può farlo senza rinunciare alla coltivazione di campi. Anche un'altra produzione, quella della calce, risponde ad analoghe esigenze e ha analoghe caratteristiche: richiede specializzazione ma non in misura tale da divenire prerogativa esclusiva di una categoria.

Qualcosa del genere avviene anche nel rapporto tra agricoltura e commercio. In Valpolicella non mancano né i centri con mercati settimanali e ufficiali, come Pescantina, Negrar e Fumane, né mercati non ufficiali nei paesi più piccoli. Ma si tratta di fenomeni di scarso rilievo, caratterizzati dallo scambio di prodotti locali e tali da non offrire molte opportunità a chi cerca di integrare i suoi redditi. Sono piuttosto i negozi, quelli meno specializzati dei centri minori dove si vendono merci di vario genere, che si prestano a questo scopo.

Ma, sempre in relazione a questo problema, è la vicinanza con Verona a porre la Valpolicella in una con-

dizione piú fortunata di quelle di altre zone. Oltre a essere il mercato piú importante su cui far convergere la produzione, la città offre numerose possibilità di lavoro. Chi abita piú vicino, può anche esercitarlo, come si direbbe oggi, da “pendolare”, ma molti si stabiliscono a Verona, tanto che in alcune zone, come nella contrada di Santo Stefano, gli “immigrati” provenienti dalla Valpolicella sono numerosi. E se spesso si tratta di persone provenienti da famiglie povere, non mancano mercanti e professionisti che appartengono a famiglie benestanti.

La vicinanza di Verona favorisce ulteriormente quella diversificazione delle attività che caratterizza la Valpolicella. Una diversificazione che, non richiedendo una particolare specializzazione, permette una notevole osmosi tra i vari settori e all'interno dello stesso settore. Tutto ciò rende possibile quella flessibilità e quella adattabilità che risultano indispensabili per raggiungere gli obiettivi tipici dell'economia premoderna in genere e di quella della Valpolicella in particolare.

Il declino del modello Valpolicella

Il capitolo ottavo (*Conclusion: the decline of the system*) è breve, ma ricco di osservazioni interessanti ed equilibrate. In esso, infatti, Musgrave, dopo aver formulato un giudizio complessivo sul sistema economico di cui ha esaminato le caratteristiche, spiega i motivi del suo declino.

Il sistema, sempre secondo l'autore, rispondeva bene alle esigenze del momento, ma non era certo perfetto: fronteggiava le crisi, ma non era in grado di eliminarle; garantiva un discreto benessere, ma non realizzava progressi. Alla sua base c'era la necessità di ri-

durre i rischi, perché chi viveva in quel contesto si sentiva continuamente esposto alla minaccia di una catastrofe. E vivere nella paura non era certamente un bel vivere. Giudizio equilibrato, come si diceva, aderente ai fatti, alieno dalle facili condanne e dalle altrettanto facili apologie. Quanto al declino del sistema e alle sue cause, si tratta di un problema particolarmente importante, anche perché per la Valpolicella non è un passaggio indolore: la situazione in cui viene a trovarsi nell'Ottocento non è solo diversa ma decisamente peggiore di quella del Seicento e del Settecento.

Le cause piú evidenti del declino, ossia l'aumento della popolazione non accompagnato da un corrispondente incremento delle risorse e soprattutto il terremoto politico legato alla fine della Serenissima, alle guerre e al succedersi delle dominazioni straniere, non spiegano da sole quanto è avvenuto. Sono cause che incidono in modo molto pesante, ma ciò che colpisce è la mancata reazione del sistema, che si dimostra incapace di rispondere in modo adeguato a queste nuove sfide. È qui che entra in gioco il mutamento portato dalla rivoluzione industriale. Essa comporta infatti una specializzazione, sia nell'organizzazione produttiva che nel lavoro, del tutto incompatibile con i presupposti fondamentali su cui si reggeva l'economia premoderna della Valpolicella, caratterizzata, come si è detto piú volte, proprio da un sistema basato su di una diversificazione senza rigide specializzazioni. Anche se aveva avuto grandi meriti, era un sistema che poggiava sulla paura, mentre la piú grande conquista della rivoluzione industriale sarà proprio quella di liberare gli uomini dalla paura.

Una collana editoriale per i monumenti storici di Marano

Con il primo fascicolo dedicato alla cappella di San Marco al Pozzo si è aperta una nuova collana di agili pubblicazioni, i *Quaderni della storia di Marano di Valpolicella*, voluta dal Comune di Marano assieme all'attiva Pro Loco per valorizzare e fornire una guida precisa e aggiornata ai monumenti di questo territorio.

Come illustra nella presentazione Dario Degani, presidente della Pro Loco Marano di Valpolicella, l'intenzione è quella «di iniziare un percorso di conoscenza e riscoperta, valorizzazione e salvaguardia dei monumenti, del paesaggio, delle persone che caratterizzano, ora come nel passato, il nostro territorio».

Il fascicolo dedicato a San Marco al Pozzo esce a cura di Giovanni Viviani e con i testi a firma di Giuliano Sala, il quale riassume in modo semplice e accessibile le vicende istituzionali e le caratteristiche architettoniche e delle decorazioni di questa piccola chiesa, attestata già alla metà del Duecento, ma dove alcuni frammenti dipinti sembrerebbero riferirsi ancora al secolo precedente.

Soggetta alla pieve di San Floriano, la chiesa era anticamente dedicata a Santo Stefano, titolo cambiato nell'attuale dalla metà del XVII secolo, a seguito della costruzione di un altare laterale dedicato a San Marco tra la fine del XVI e l'inizio del XVII secolo. La cappella appare nel corso del XVI secolo officiata saltuariamen-

te dal cappellano di San Fermo e Rustico di Valgatarà; con la promozione di questa al rango di parrocchia alla fine del XVIII secolo i parroci si recheranno a San Marco una volta al mese a celebrare la messa.

La chiesa mostra i segni di vari momenti costruttivi di cui il primo, quello in età romanica, riguarda la parte inferiore della facciata, le pareti laterali e il campanile; alla fine del Cinquecento o al primo Seicento risale la fabbrica della cappelletta laterale di settentrione e il muro che s'addossa alla medesima parete; simultaneamente si dovettero verificare l'abbattimento dell'originaria abside e la costruzione del coro quadrangolare. Tra gli ultimi decenni del Seicento e i primi del Settecento, infine, l'intero edificio venne sopraelevato, come risulta particolarmente visibile nella facciata.

Le pareti interne della chiesa di San Marco dovevano un tempo mostrare una varietà di dipinti a fresco, di cui le tracce superstiti appaiono un parziale campionario, ma che comunque ci permettono di cogliere i segni di più interventi pittorici eseguiti tra XII e XIV secolo.

Tra le opere pittoriche contenute nella chiesa si segnala inoltre una pala, opera del pittore fiammingo Michele Meves, eseguita nel 1698.

La raccolta di fiabe di Ettore Scipione Righi (volume 3)

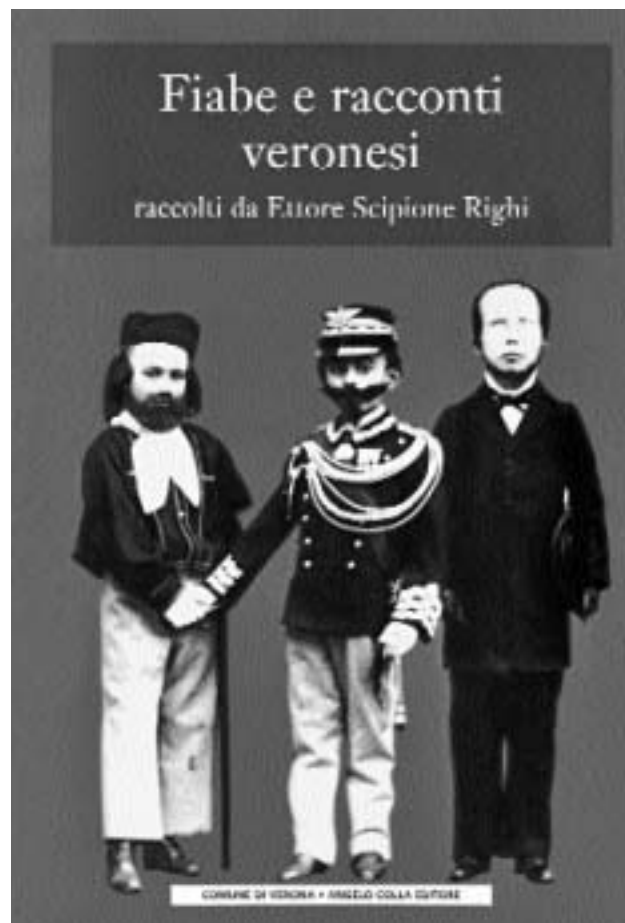
«Un'occasione molto importante, quasi un ideale suggello alla ricostruzione della Biblioteca Civica». Così Maurizio Pedrazza Gorlero, vicesindaco e assessore alla Cultura del Comune di Verona, alla Società Letteraria per la presentazione del terzo volume della raccolta *Fiabe e racconti veronesi raccolti da Ettore Scipione Righi*, pubblicato da Colla Editore con il contributo, appunto, dell'amministrazione comunale scaligera (l'opera completa è stata curata dal Centro per la Documentazione per la Storia della Valpolicella e promossa dalla Fondazione Cini di Venezia con la Giunta Regionale del Veneto).

Negli anni scorsi erano stati pubblicati due volumi rispettivamente con novanta e settanta *rosarie*: «Con queste ultime settanta fiabe – ha detto ancora Pedrazza Gorlero, assieme all'assessore alla Valorizzazione delle Tradizioni Popolari Ivan Zerbato – giunge a compimento la pubblicazione del Fondo Righi, una testimonianza fondamentale nell'ambito della letteratura popolare italiana».

Il lavoro, come i due volumi precedenti, è stato curato con certissima accuratezza da Silvana Zanolli (che ha voluto ringraziare anche Silvia Ferrari per il prezioso aiuto nella trascrizione) e Giovanni Viviani del Centro di Documentazione per la Storia della Valpolicella, presieduto da Pierpaolo Brugnoli che ha pure coordinato l'incontro alla Letteraria.

Si tratta, com'è ormai noto, di una raccolta di narrazioni (che Righi, grande erudito e folklorista già molto stimato ai suoi tempi, raccolse da diversi narratori sul territorio veronese, e che chiamava *rosarie*: favole di magia, novelle, racconti fantastici, scherzi, faticchie), scritte in dialetto (dialetto non omogeneo, data la diversa provenienza dei narratori, qualcuno 'addirittura' dalla provincia di Vicenza), con testo a fronte in italiano nella traduzione di Zanolli e Viviani.

A sottolineare l'importanza di questi volumi, innanzitutto la professoressa Luisa Rubini dell'Università di Losanna: «Un'opera – ha detto – utile per gli storici e per gli studiosi del dialetto, e di grande rilevanza per più di un motivo. Italo Calvino aveva scritto che nell'ambito della narrativa popolare italiana erano la Sicilia e la Toscana le regioni più documentate, ma con la pubblicazione di questo corposo materiale del Fondo Righi credo che la "classifica" vada aggiornata. Un altro elemento caratterizzante queste fiabe è la distinzione tra chi aveva progettato il lavoro di raccolta, Righi appunto, e chi le ha materialmente trascritte. È un fattore importante perché depone a favore dell'autenticità della raccolta. Autenticità evidenziata pure da altri elementi: non c'è censura linguistica, tanto che non mancano contenuti ed espressioni boccacceschi; e poi certe contraddizioni narrative, che, a loro volta, testimoniano di interventi inesistenti



o comunque minimi sul materiale narrato. Il contesto è ancora quello radicato nella realtà agraria veronese della seconda metà dell'Ottocento, anche se non manca qualche segnale di ammodernamento, per esempio la presenza dell'omnibus. C'è una peculiarità territo-

riale, che distingue queste favole da quelle per esempio del centro-sud italiano. E d'altra parte si tratta di racconti appresi oralmente ma talvolta già documentati. Tra quelli narrati dal falegname Luigi Zampini, ad esempio, c'è una variante dell'*Andreuccio da Perugia* del *Decamerone*, nonché un altro classico esempio proveniente dalla cosiddetta cinquecentesca "letteratura da un soldo"».

Anche il professor Cesare Poppi dell'Università di Bologna ha sottolineato questa forte commistione tra tradizione orale e scritta, spesso una vera e propria "colonizzazione" della seconda sulla prima, da lui individuata anche nell'ambito di una ricerca sul campo effettuata tra la popolazione ladina della Val di Fassa. «E come avviene nel caso delle *rosarie* di Righi – spiegava Poppi – i narratori in posizione "servile" rispetto al committente del lavoro, erano un po' a metà tra queste due tradizioni, e quindi ideali mediatori».

Agostino Contò, direttore della Biblioteca Civica di Verona, autodefinitosi soddisfatto "testimone muto" del lavoro di Zanolli e Viviani, ha spiegato come il Fondo Righi della Biblioteca Civica (ventiquattro buste comprensive anche di carteggio, canti popolari, una cartografia trecentesca del lago di Garda...) costituisca un unico ideale *corpus* con l'archivio di Giovanni Scopoli, i manoscritti del conte Arrigo Balladoro e i lavori dell'abate Pietro Caliarì.

«Noi abbiamo fatto il puro lavoro di manovalanza – ha concluso scherzando Giovanni Viviani –; adesso tocca agli studiosi esperti quello di ricerca sul testo, che metta in giusta prospettiva il materiale lasciato da Ettore Scipione Righi e dai suoi collaboratori».

BEPPE MONTRESOR

Una guida agli itinerari lungo l'Adige tra la Chiusa e Verona

Nel mese di maggio di del 2007 è uscito a firma di Giannantonio Conati e per i tipi della Cierre edizioni di Verona *Itinerari lungo l'Adige. Otto camminate tra la Chiusa e Verona*. Tale agile quanto accurato volumetto è composto da circa ottanta pagine e contiene numerose fotografie a colori, mappe e disegni che vanno a integrare un testo che risulta accurato e preciso nelle informazioni, anche di carattere storico, e che riesce nel contempo di scorrevole alla lettura.

Gli itinerari che vengono qui proposti si sviluppano sia sulla riva di destra, sia su quella di sinistra dell'Adige (nei territori dei Comuni di Bussolengo, Pastrengo, Pescantina, Rivoli, Sant'Ambrogio e Verona), e mettono in risalto l'ambiente fluviale e i vari elementi che lo arricchiscono, suscitando l'interesse di chi apprezza la natura, l'arte e le tradizioni di questa parte del territorio veronese, o di chi piú semplicemente ama muoversi all'aria aperta, lontano dai rumori e dalle strade piú frequentate. Vengono proposte al turista-escursionista delle mete interessanti lungo percorsi solitamente poco frequentati, tanto da comporre una immagine del territorio veronese in parte diversa da quella solitamente presentata, con luoghi non molto conosciuti o ritenuti a torto relativamente significativi, che mostrano invece tutta una serie di attrattive paesaggistiche e spunti artistici e storici di notevole rilievo.

La prima parte del volume si sofferma sugli aspetti generali del territorio compreso tra la Chiusa di Rivoli-Ceraino e Verona, dando indicazioni sulle componenti morfologiche e naturali, sui principali momenti storici che hanno interessato i paesi che si trovano lungo le rive del fiume, sui numerosi episodi artistici che li nobilitano. In questo tratto centrale del suo corso l'Adige piega sensibilmente verso est e scorre tra colline, terrazze alluvionali e distese pianeggianti, dove si alternano campi, frutteti e residue porzioni di bosco, centri abitati piccoli e grandi, aree adibite alle attività artigianali e industriali.

Un territorio assai diversificato, dove gli elementi naturali e rurali risultano sempre piú insidiati da una urbanizzazione intensiva (ed eccessiva), e dove il fiume e le rive vanno a rappresentare il fondamentale fattore di continuità. Le aree non ancora trasformate dall'uomo o dove meno si fa sentire la sua presenza, come le superfici boschive, le siepi spontanee cresciute a fianco delle campagne coltivate (vi predominano le piantagioni di foraggio e cereali, oltre ai frutteti: pesco, melo, ciliegio, kiwi, vite, ulivo) e i tratti di riva lontani dalle abitazioni o dagli impianti industriali costituiscono degli ambienti in cui è ancora possibile riscontrare una ricca varietà di specie vegetali e animali e in cui sono ancora conservati gli equilibri ecologici originari.

Le associazioni vegetali presenti sono piuttosto eterogenee e lo sviluppo dei vari areali è strettamente correlato all'esposizione, alla tipologia del terreno e, anche se in misura minore, all'altitudine (in questo tratto del fiume le quote di livello risultano comprese tra i 300-400 metri circa dell'area della Chiusa e i 60 m s.l.m. di Verona). Si possono distinguere fondamentalmente due specificità ambientali: il bosco con le siepi e le radure di bassa collina (dove predominano il carpino, la roverella e il frassino tra le essenze arboree), maggiormente diffusi sulla destra dell'Adige, e la vegetazione riparia, strettamente dipendente dall'acqua del fiume, con pioppi e salici che crescono rigogliosi insieme a cespugli di sambuco, nocciolo e biancospino e a innumerevoli specie erbacee. Interessante è anche la fauna selvatica, che annovera numerose specie di piccoli mammiferi, uccelli, rettili e anfibi che vivono o nidificano nei pressi delle rive o più all'interno. Nel fiume sono presenti i pesci che prediligono un habitat di acque correnti con fondo ghiaioso, come è caratteristica di questo tratto dell'Adige.

Alcune pagine del volume ripercorrono in breve la storia del territorio, dagli insediamenti di epoca preistorica all'avvento dei romani (molte sono le tracce relative a questo periodo: cippi, lapidi, elementi architettonici, corredi funebri e così via, rinvenuti in varie località, dai colli all'Adige, come a Volargne, Ponton, Bussolengo, Arcé, Pescantina, Parona e ovviamente a Verona, città ricchissima di reperti e monumenti antichi), dalle dominazioni longobarda e franca all'epoca dei Comuni, dal tardo medioevo, in cui si svilupparono fortemente i traffici commerciali sul fiume, all'età moderna e al periodo napoleonico, dall'epopea risorgimentale alle due guerre mondiali. Non poche righe

vengono dedicate alle opere dell'uomo che maggiormente hanno segnato il paesaggio fluviale a monte di Verona, come le grandi canalizzazioni realizzate tra la fine dell'Ottocento e la metà del secolo successivo, sia lungo la riva di destra – soprattutto – sia su quella di sinistra (basti pensare al canale Medio Adige – detto anche Biffis dal nome dell'ingegnere che lo progettò nel 1925 – che costeggia il fiume dalla zona di Avio fin quasi a Verona, il più imponente per lunghezza e complessità delle strutture), e i numerosi ponti che congiungono una riva con l'altra (10 se ne contano nel tratto compreso tra la Chiusa e il magnifico ponte di Castelvecchio, che scavalca l'Adige fin dal medioevo, tutti di pietra, mattoni e cemento armato, dopo che anni fa venne smantellato quello in ferro di Pescantina, costruito nel 1872).

Nella seconda parte del volumetto vengono proposti otto itinerari da fare a piedi o in bicicletta (solo alcuni), con percorsi che si snodano su sentieri, carraerce o strade asfaltate, quasi sempre accanto al fiume o nelle vicinanze, lungo entrambe le rive.

Le varie descrizioni illustrano gli aspetti naturalistici, i segni delle attività umane, i numerosi episodi d'arte che arricchiscono le contrade e i paesi attraversati. Il territorio compreso tra la Chiusa e Verona è particolarmente ricco di edifici significativi: i palazzetti di belle forme e le ville nella loro fisionomia più tipica (come i palazzi di Piovezzano e Pastrengo, le antiche case di Pescantina, villa Spinola e villa Giusti a Bussolengo, villa Nichesola a Ponton, villa Del Bene a Volargne, le ville di Settimo, villa Alberini Da Sacco ad Arcé, villa D'Arco presso San Vito, villa Pullè al Chievo), le chiese piccole e grandi che con i loro campanili spuntano tra le case o caratterizzano le campagne più

solitarie (significative espressioni dell'arte romanica, gotica, barocca e neoclassica; tra le più antiche le chiese di Gaium e di Arcé, entrambe dedicate a San Michele, e Santa Cristina a Parona; tra le tante altre la chiesa-santuario di Pol, le parrocchiali di Chievo, Pastrengo e Pescantina, le varie chiese di Bussolengo, con San Valentino e San Rocco, ricche di affreschi, e San Francesco, presso la quale si trova un interessantissimo chiostro del Seicento), nonché le costruzioni militari ottocentesche, concepite come munite piazzeforti in posizione strategica e ora diventate preziose testimonianze storiche che destano ammirazione e curiosità (i numerosi forti che occhieggiano presso la Chiusa: da Rivoli, a Ceraino, a Monte, alla Chiusa stessa, e quelli che coronano le alture di Pastrengo).

L'autore nelle sue descrizioni non tralascia i segni delle attività lavorative del passato, che si incontrano

percorrendo la strada alzaia e gli altri sentieri che costeggiano le rive dell'Adige (resti di fornaci, moli per gli attracchi delle imbarcazioni, mulini, impianti idrovori; ben documentati anche nel Museo etnografico di Pescantina, dedicato ai lavori e alle attività praticate un tempo sul fiume) e gli elementi artistici definiti comunemente "minori", quali le edicole votive e altre immagini sacre o gli stemmi impressi sui muri, retaggio di antiche nobiltà.

Il volume dà risalto inoltre alle tante corti rurali distribuite un po' ovunque, che, pur con le ferite inflitte dal tempo o dall'incuria dell'uomo, conservano elementi architettonici e decorativi degni di attenzione e soprattutto trasmettono la piacevole sensazione di ritrovarsi in spazi e atmosfere che hanno il sapore del tempo andato.

PIERPAOLO BRUGNOLI

Dizionario anagrafico degli artisti e artigiani veronesi nell'età della Serenissima

Il Centro di Documentazione per la Storia della Valpolicella – nelle persone del suo presidente e di alcuni soci – ha collaborato alla realizzazione, promossa dall'Università degli Studi di Verona, di un *Dizionario anagrafico degli artisti e artigiani veronesi nell'età della Serenissima*, diretto da Pierpaolo Brugnoli e Loredana Olivato, di cui è uscito il primo volume in edizione digitale. Quest'opera, relativa agli anni 1405-1530, è stata curata dallo stesso Brugnoli e finanziata dalla Fondazione Cassa di Risparmio di Verona Vicenza Belluno e Ancona. Alla realizzazione hanno contribuito Valeria Chilese per l'edizione delle fonti, Monica Molteni e Alessandra Zamperini per la compilazione delle schede, Andrea Brugnoli per il coordinamento redazionale e informatico e la strutturazione degli indici, e infine Luigi Speri per la realizzazione informatica, il progetto grafico e l'impaginazione.

Il dizionario si compone di tre parti tra loro complementari: la prima con la trascrizione delle fonti fiscali che hanno costituito la base dei riferimenti per la ricostruzione delle vicende anagrafiche degli artigiani e artisti attivi a Verona a partire dall'avvento della Serenissima; la seconda con le schede relative ai nuclei famigliari o alle singole persone individuate come attive nelle professioni "artistiche" o a esse contigue; e infine la terza con un repertorio organizzato dei nomi degli artigiani trattati nelle schede. L'edizione è stata

realizzata in formato digitale e distribuita in CD-ROM contenenti una versione per la consultazione a video e un'altra, corrispondente e collegata, destinata alla stampa. Un numero limitato di copie è stato infine stampato in vista in particolare di una sua collocazione presso biblioteche ed enti di ricerca.

Definiti gli estremi cronologici di questo primo volume – il punto di partenza è quello di una svolta istituzionale con una precisa corrispondenza sul versante archivistico con l'apparire di una regolare documentazione di carattere fiscale, mentre il termine conclusivo è per ora quello di un decennio significativo per i mutamenti avvenuti in ambito artistico, ma con l'auspicio di completare l'opera fino alla caduta della Serenissima – resta da chiarire quale sia l'oggetto specifico di questo dizionario. Si tratta di un'indagine che riguarda le figure di professionisti operanti a Verona nel settore artistico e negli ambiti artigianali a esso prossimi, citati nelle fonti fiscali della città, secondo un preciso elenco che comprende tra gli altri pittori, miniatori, scultori, tagliapietra, ricamatori, architetti, ingegneri, murari e altre figure professionali operanti nel settore edile, falegnami, intagliatori, orefici, stampatori, fonditori di campane. Come sottolineano nell'introduzione il curatore e i redattori dell'opera, non si presta alcuna distinzione al valore o al peso che le singole persone schedate hanno avuto nella tradizione

degli studi storico-artistici, come del resto non si è voluto nemmeno porre distinzioni, cosa del resto metodologicamente fuorviante per il periodo considerato, tra “artigiani” e “artisti”.

Si tratta dunque di un dizionario imperniato su figure “maggiori” e “minori”: ma quanto – ci si chiede – questa distinzione non risente anche della tradizione di studi, che ha magari aggregato opere attorno ad alcuni nomi semplicemente perché già noti, ignorando la presenza di altre persone attive negli stessi ambiti e su artigiani di vario tipo che vivono “in provincia” l’epoca di passaggio tra medioevo ed età moderna, quando una situazione sociale in piena evoluzione non permette di operare distinzioni troppo nette?

Così – come sottolineano i curatori – nella redazione di questo dizionario di taglio esclusivamente anagrafico, sono stati presi in considerazione i nominativi che negli estimi e nelle anagrafi risultano accompagnati dalle professioni sopra indicate, escludendo dunque, per converso, tutte le occorrenze che ne sono prive, anche se già attestate dalla letteratura precedente. Sotto questo profilo il dizionario potrebbe non accontentare chi avrebbe preferito una scelta più ampia e approfondita, ma questa operazione avrebbe portato in una direzione metodologicamente poco chiara, risentendo di una tradizione di studi che ovviamente ha espresso orientamenti legati a interessi scientifici particolari.

Il dizionario, come dicevamo, si apre con una prima sezione dedicata alla trascrizione delle voci tratte dai registri di anagrafi ed estimi, organizzate secondo questo preciso ordinamento archivistico: le anagrafi per contrada e poi messe in ordine cronologico, gli estimi per registro e per contrada.

La seconda sezione è costituita dalle schede relative ai singoli professionisti o a nuclei familiari, nel caso i rapporti di parentela fossero ricostruibili in maniera attendibile. A questo scopo, oltre alle informazioni desumibili dalle fonti fiscali, si è utilizzata anche altra documentazione edita e inedita per l’integrazione di eventuali lacune, rimanendo peraltro sempre ancorati all’ambito dei dati anagrafici, e fornendo naturalmente il relativo rimando bibliografico o archivistico.

Per la consultazione del dizionario è stato approntato, quale terza sezione, un repertorio dei nomi e delle loro varianti, che contiene anche i riferimenti ai gruppi famigliari. È questo uno strumento che si rivela essenziale per la consultazione del dizionario, dal momento che le forme dei nomi non risultano a quest’epoca (ma neppure per qualche secolo) in alcun modo regolari, non essendosi nemmeno consolidato l’utilizzo di forme cognominali stabili. Le oscillazioni delle denominazioni anagrafiche, le loro evoluzioni da patronimici, professioni o luoghi di provenienza o soprannomi legati a singole persone che passano poi a interi ceppi famigliari, ha reso quanto mai opportuno un repertorio che non fosse strutturato con il criterio dell’indice dei nomi comunque citati nel testo, ma si limitasse invece agli artisti oggetto del dizionario, evidenziandone le relazioni reciproche, e che permettesse quindi di raggiungere un nominativo partendo da uno qualsiasi dei suoi termini, secondo le diverse varianti che appaiono nelle fonti.

Si diceva della diffusione in formato digitale del dizionario. Questo ha comportato da parte dei curatori alcune precise scelte che andassero nella direzione di sfruttare le potenzialità di ricerca insite in una trattazione informatizzata dei dati. Basandosi sull’estrema

variabilità degli stessi dati anagrafici (dalle forme dei nomi, alle età), ma anche sulle incertezze di interpretazione che la stessa struttura delle fonti comporta (non dimentichiamo che si tratta di documentazione raccolta per finalità fiscali), nonché dal grado di indeterminazione che può permanere nel definire legami di discendenza o ancora nello stesso riconoscimento di individui se omonimi, i curatori hanno preferito non organizzare il materiale entro i rigidi vincoli di un *database*, ma di fare riferimento alla tradizione del testo storico e di utilizzare le semplici ma potenti e versatili modalità di ricerca testuale caratteristiche dei programmi di lettura dei file PDF nei quali è realizzato il dizionario. Questa scelta, ritenuta dai curatori perfettamente rispondente alle esigenze di consultazione e di ricerca all'interno dei dati contenuti nel dizionario, non costringe il lettore a impratichirsi con specifiche modalità di consultazione, essendo sufficiente l'e-

sperienza di ricerca sui tradizionali testi scientifici e nell'utilizzazione di programmi ormai a larghissima diffusione.

Il CD-ROM con cui è distribuito il dizionario contiene due versioni: una con un'interfaccia di consultazione adattata alla visualizzazione nel formato schermo, e in cui sono inseriti dei pulsanti per un più immediato e veloce utilizzo; l'altra impaginata nel formato A4, collegata alla prima, e che viene attivata nel caso si lanci una stampa, che risulterà così corrispondente sotto ogni aspetto all'edizione diffusa su supporto cartaceo per le biblioteche.

Questo primo volume si ferma al 1530: vorremmo poter considerare, come auspicano anche i curatori e i redattori, questa fase dei lavori solo la prima parte di un'iniziativa che arrivi a coprire tutto l'arco cronologico dell'età della Serenissima.

MATTIA VINCO

I restauri alla parrocchiale di Sant'Ambrogio dopo il terremoto del 14 novembre 2004

Si sono recentemente conclusi gli interventi di consolidamento strutturale alla chiesa parrocchiale di Sant'Ambrogio di Valpolicella, attuati su incarico del parroco don Angelo Garonzi e su progetto dell'architetto Massimo Donisi e dell'ingegner Giacomo Silvestri.

Tali interventi sono stati necessari per risolvere i numerosi cinematismi che già da tempo stavano interessando alcune strutture portanti e che avevano avuto di recente un'accelerazione fulminea. Tra gli interventi effettuati spiccano la posa di armature e tirantature metalliche su archi e volta del presbiterio, la revisione delle orditure lignee di copertura, la palificazione del terreno di fondazione, la realizzazione di un nuovo impianto termico a pavimento e la revisione delle pavimentazioni interne.

L'impellente necessità di compiere tutti questi lavori, con cospicuo impegno finanziario da parte della parrocchia (aiutata con un contributo regionale di 400.000 euro), era giustificata dai molteplici cedimenti strutturali monitorati negli ultimi decenni, accentuatasi inesorabilmente dopo il sisma del 24 novembre 2004 con epicentro a Salò del Garda (BS). Questo aveva lesionato pesantemente le strutture e le partiture architettoniche dell'area presbiterale e danneggiato le cappelle del Preziosissimo, di San Giuseppe e la sacrestia.

A questo punto, con ordinanze comunali del 16 e 18 dicembre 2004, la chiesa era stata dichiarata provvisoriamente inagibile in attesa del sopralluogo del Genio Civile di Verona, effettuato il 20 dicembre, e delle prime indagini conoscitive. Solo dopo aver stabilito cause e meccanismi del dissesto e posto in sicurezza le strutture danneggiate o pericolanti, la chiesa era stata parzialmente riaperta alle celebrazioni liturgiche.

Il complesso architettonico, dal classico orientamento est-ovest, si articola sostanzialmente in tre corpi di fabbrica: l'edificio chiesastico con la cappella del Preziosissimo, aperta sul fianco sud, la cappella di San Giuseppe con l'annessa sacrestia e la canonica, anch'essi addossati a meridione. La chiesa venne realizzata – nella sua forma attuale – nella seconda metà del XVIII secolo per merito dell'allora parroco don Giuseppe Tosoni, che qui amministrò dal 1758 al 1785, mentre l'attuale canonica (fatta eccezione per la squisita facciata in pietra), la cappella di San Giuseppe e la sacrestia furono costruiti negli anni Sessanta in sostituzione di vecchi corpi pericolanti.

Come anticipato, l'evento tellurico del 2004 aveva aggravato il cinematismo già in atto, causato in gran parte da una condizione geologica del sottosuolo sfavorevole per un tipo di struttura che, come nel caso della parrocchiale, si sviluppa essenzialmente in lunghezza e altezza. L'immediata campagna geognostica



chiarì la natura del sottosuolo (costituito prevalentemente da spessi strati di argilla, a tratti limosa e con presenza di ghiaia), la profondità variabile delle strutture di fondazione della chiesa (con un minimo di 60

centimetri e un massimo di 2,20 m. con almeno una zona fondale poggiante direttamente su uno strato di limo sabbioso e ghiaia, probabilmente di riporto) e la natura delle fondazioni stesse, composte da materiale eterogeneo scarsamente coeso, tale da non garantire una sicura base al costruito.

Tutto ciò ha comportato anche, nella zona presbiterale, il parziale cedimento di alcuni elementi portanti e il distacco di rivestimenti lapidei dal supporto murario nonché la diffusione, lungo tutta la navata, di estese microfessurazioni nelle murature e negli apparati decorativi.

Alquanto preoccupante risultava poi la situazione dei due archi di volta che dividono l'area presbiterale dalla nave e dal coro: questi mostravano vistose lesioni sia in chiave che alle reni, con perdita di materiale, l'uno, e profonde microfessurazioni su tutta la muratura sorretta, l'altro. Questo aveva comportato, quale conseguenza, il cinematismo della crociera di copertura dell'intera area, la cui struttura in pietrame, come prevedibile, aveva sviluppato le stesse patologie delle murature d'ambito.

Sempre dalla lettura delle relazioni tecniche predisposte dai due progettisti si può cogliere come, per quanto riguarda la condizione statica dei corpi addossati negli anni Sessanta (cappella di San Giuseppe, sacrestia e canonica), nemmeno in questo caso si avesse garanzia di solidità e di resistenza a sollecitazioni ordinarie, come durante la ricorrente affluenza di fedeli alle celebrazioni liturgiche: i solai, sottodimensionati, risultavano già inflessi e mostravano in più zone i tipici segni di questa sofferenza statica.

La volontà di porre rimedio alle situazioni di pericolo, senza limitare la qualità degli interventi alla fab-



brica principale, ha mosso dunque progettisti, strutturista, committenza e imprese esecutrici a orientarsi verso la demolizione di buona parte degli edifici suddetti, per poi pianificare una successiva ricostruzione.

Le principali operazioni eseguite sul corpo settecentesco si sono allora ovviamente concentrate nel presbiterio e attorno alle fondamenta. Per quanto riguarda il consolidamento delle strutture portanti del primo, è stata effettuata la stuccatura e la sigillatura provvisoria delle superfici danneggiate e la successiva iniezione, all'interno delle lesioni passanti, di resine epossidiche e malta fluida di calce, al fine di ridare consistenza alla massa muraria. Dopo di che, quattro tiranti in acciaio inossidabile sono stati posti in opera entro altrettanti lunghi fori, realizzati nella muratura.

Lungo lo sviluppo intradossale dei due arconi del presbiterio sono state poi inserite doppie raggiere di barre nervate in acciaio inox, la cui azione, associata alle forze impresse dalle tirantature, riconferisce compattezza a delle strutture gravemente dissestate. Queste operazioni sono state compiute mediante una prima fase di stuccatura, sigillatura e riempimento delle lesioni (come nel caso precedente), per poi eseguire le quattro serie di raggiere mediante la perforazione, *in primis*, del rivestimento in Nembro rosato e, poi, della muratura in pietrame per una profondità di un metro e mezzo.

Tralasciando di riferire altri interventi, va però aggiunto che delicato provvedimento, messo in atto in questa zona della chiesa, è stato il consolidamento della volta in pietrame. Anche in questo caso, la violenza dell'evento tellurico aveva alterato la geometria della crociera e aveva indotto a puntellare rapidamente la struttura, in attesa di un efficace consolidamento.

Il piú oneroso intervento realizzato sulla parrocchiale, tuttavia, è stato quello di consolidamento del terreno e delle fondazioni presenti, tramite micropali posti in opera sia all'interno che all'esterno dei muri d'ambito. Per far questo, nelle zone interne è stato necessario rimuovere, con tutte le accortezze del caso, parte delle pavimentazioni in marmo, realizzate a cavallo tra Otto e Novecento, e il successivo accatastamento delle porzioni recuperabili; molte infatti risultavano già scheggiate, fratturate e inutilizzabili. Data l'occasione, si è anche ritenuto conveniente risolvere in maniera definitiva i problemi termici e di umidità, assai percepibili nelle stagioni umide e fredde. Pertanto, con progetto di variante si è ottenuta l'autorizzazione a rimuovere tutte le pavimentazioni per bonificare il sottofondo e predisporre un nuovo sistema radiante di riscaldamento a pavimento.

L'impiantito della navata, articolato su un disegno ripetitivo di rombi in Rosso Verona e Nero di Canale ed esagoni in Biancone o Bronzetto, incorniciati da una tripla fascia di Gialletto, Biancone e Rosso Verona, risale al 1896 ed era opera del marmista locale Giuseppe Ferrari, che presumibilmente lo ideò per sostituirlo al precedente, a noi sconosciuto. I pavimenti marmorei del presbiterio e della cappella del Preziosissimo, pure giocati su figure geometriche rosse, bianche e nere, erano stati invece rinnovati negli anni Venti del Novecento.

Durante le operazioni di rimozione si è accertata l'esistenza di alcune camere mortuarie sotterranee, con sigilli tombali privi di iscrizione e generalmente vuote, tanto da render valida l'ipotesi di una probabile bonifica, compiuta non oltre la fine dell'Ottocento. Le tombe piú interessanti, due camere di circa 12 mq

l'una, voltate a botte ribassata, sono state ritrovate nei pressi dell'ingresso principale, al di sotto delle colonne in marmo della cantoria. Compiuta l'ispezione, sulla volta della camera di sinistra (per chi entra) si sono riscontrate ampie fessurazioni longitudinali, in grado di mettere in una condizione di precarietà statica le due colonne monolitiche, ivi poggiate, e, di conseguenza, l'intera cantoria. Diversamente, nella camera di destra, in buono stato di conservazione, si sono rinvenuti resti umani mineralizzati.

Degno di nota il rinvenimento di una lapide commemorativa riportante questa iscrizione: N.N. DANIELEM ZAVARISE / ET FRANCISCAM BOLDERI / QUOS DEUS CONIUNXIT / MORS IBI SOCIAVIT / ANNO DOMINI / MDCCXLIX, dove Daniele è un discendente di quel Giovanni Simone Zavarise che ai primi del Seicento era coinvolto nell'ampliamento della parrocchiale e che era proprietario di una casa di villeggiatura – attuale villa Brenzoni-Bassani – proprio accanto alla chiesa, come comprovato da un saggio accolto nell'«Annuario Storico della Valpolicella» 2005-2006.

A questo punto, una volta rimossi i pavimenti e documentati i ritrovamenti, in accordo con le autorità competenti, si è bonificato il sottofondo e proceduto con le previste palificazioni, finalizzate non alla realizzazione di strutture rigide per trasferire in profondità i carichi delle strutture portanti della chiesa, ma a realizzare una “fondazione equivalente” piú ampia, con notevole diminuzione dei sovraccarichi agenti. Simile fondazione è stata ottenuta creando una sorta di “terra armata”, costituita da un'intelaiatura di micropali tubolari e di barre ad aderenza migliorata in acciaio, che intercetta solo in minima parte le strutture esistenti, è cementata al terreno ed è profonda una deci-

na di metri, in modo da raggiungere uno strato di sottosuolo piú consistente.

Compiuta con esito positivo anche quest'ultima operazione, si è proceduto alla posa dei sottofondi, dell'impianto di riscaldamento radiante e delle pavimentazioni in pietra dell'aula principale, del coro e della cappella del Preziosissimo, secondo i preesistenti

schemi, riservando all'area presbiterale un nuovo disegno.

Infine, si è completato il tutto con la lucidatura dei pavimenti, con la pulitura delle partiture architettoniche e dei paramenti murari e con la ricollocazione degli arredi liturgici e comunitari.

PIERPAOLO BRUGNOLI

La fontana del Mosè di Piacenza ritorna a nuova vita

I lettori abituali dell'*Annuario* forse ricorderanno il saggio di chi scrive sui marmi e lapicidi veronesi nel monastero di Sant'Agostino a Piacenza, uscito nel volume del 2004-2005. In tale saggio, tra l'altro, si riportava la scoperta del contratto per l'esecuzione della cosiddetta *Fontana del Mosè*, con l'utilizzo del marmo Rosso di Verona, per conto dei canonici regolari lateranensi di quella città e opera del lapicida veronese Pietro da Lugano.

Tra le altre informazioni, si citava il fatto che nel 2005 detta fontana fosse in corso di restauro, dopo essere stata per lungo tempo smontata e custodita nei depositi dei Musei Civici di Palazzo Farnese di Piacenza. Recentemente, a restauro concluso, la fontana è stata rimontata e collocata nel museo piacentino, tra la prima e la seconda rampa dello scalone d'onore, finalmente esposta all'ammirazione del pubblico.

L'importante iniziativa che ha avuto la sua presentazione domenica 10 dicembre 2006, è stata preceduta da una conferenza stampa durante la quale l'assessore alla Cultura del Comune di Piacenza Alberto Squeri, la dirigente del Museo Farnesiano Antonella Gigli e il presidente del FAI di Piacenza Domenico Ferrari, hanno illustrato agli organi di stampa i risultati dell'intervento. La presentazione al pubblico del manufatto, nel pomeriggio di domenica 10 dicembre 2006, è stata collocata all'interno del ciclo "Domeniche a Palazzo

Farnese", iniziativa promossa dall'Assessorato alla Cultura di Piacenza e dal Goethe-Zentrum di Piacenza-Lodi, con il patrocinio della locale Camera di Commercio e del Consolato Generale di Germania di Milano. All'iniziativa sono intervenuti il sindaco di Piacenza Roberto Reggi e altre autorità cittadine nonché il console generale di Germania di Milano Axel Hartmann, oltre a un numeroso pubblico. Il recupero del manufatto, eseguito da Giorgio Arcari di Opus Restauri di Parma, è stato reso possibile dalla generosità del piacentino Domenico Ferrari, docente all'Università Cattolica e capo delegazione del FAI di Piacenza, che ha sostenuto finanziariamente sia il lavoro di restauro che di ricollocamento. Come ha sottolineato Alberto Squeri, si spera che il restauro della fontana sia preludio al recupero anche della chiesa di Sant'Agostino, chiusa ormai da decenni, nella quale sono tuttora presenti le 22 colonne doriche della navata centrale, commissionate nel 1554 al lapicida mantovano Zanino Fontanelli e ricavate da marmi veronesi.

Per l'*Annuario* un perfetto tempismo e un bel risultato l'aver pubblicato, proprio poco tempo prima della ricollocazione della fontana restaurata, il frutto di una ricerca d'archivio che ha permesso di attribuire con certezza l'esecuzione dell'opera a un lapicida veronese.

CLAUDIO BISMARA

Un ciclo di visite guidate alle chiese della Valpolicella

L'associazione Amici del Centro di Documentazione per la Storia della Valpolicella, in collaborazione con il Centro di Documentazione per la Storia della Valpolicella e la Libera Università della Valpolicella, ha organizzato un ciclo di visite alle chiese di questo territorio, realizzate a cadenza quindicinale tra novembre 2006 e marzo 2007. Le visite sono state guidate da studiosi che si sono occupati specificatamente delle singole chiese, sia dal punto di vista architettonico e degli arredi, come dal punto di vista della storia delle istituzioni ecclesiastiche.

Il ciclo è iniziato il 18 novembre con la pieve di San Floriano, illustrata da Giovanni Viviani e Massimo Donisi, per proseguire con la pieve di San Martino di Negrar, presentata da Andrea Brugnoli per la parte medievale e da Alessandra Zamperini per i rifacimenti di età moderna e gli arredi. Le visite previste per il 2006 si sono concluse con la pieve di San Giorgio di Valpolicella, dove Andrea e Pierpaolo Brugnoli hanno fatto da guida attraverso le vicende di una importante pieve posta all'interno di un castello di origine alto-medievale.

Con il nuovo anno le visite sono riprese in gennaio con la parrocchiale di Pescantina, dove Mattia Vinco e

Giannantonio Conati hanno illustrato gli elementi della primitiva chiesa romanica e gli interventi che hanno portato all'attuale edificio della parrocchiale. A seguire è stata la volta della cappella di San Martino di Corrubio, presentata da Andrea Silvestroni per la struttura architettonica, con l'edificio romanico e la successiva costruzione della cappella Banda, e da Giuliano Sala per il ciclo di affreschi medioevali.

Santa Maria del Degnano al Vaio di Fumane è stata poi illustrata da Pierpaolo Brugnoli, mentre con la visita alla pieve di San Pietro di Arbizzano, guidata da Giovanni Viviani, si è completata la serie delle quattro pievi della Valpolicella.

La parrocchiale di Sant'Ambrogio, con i suoi recenti restauri è stata presentata dal curatore di quest'intervento, l'architetto Massimo Donisi, e l'illustrazione dei suoi arredi è stata affidata a Paolo Zanchetta. Il ciclo si è concluso il 31 marzo con la cappella di San Marco al Pozzo di Valgatara, con la guida di Giovanni Viviani; in questa sede l'Amministrazione comunale di Marano e la Pro Loco del paese hanno presentato una collana di pubblicazioni dedicata ai monumenti del territorio, il cui primo numero, a cura di Giuliano Sala, è appunto dedicato a questa chiesa.

Il Premio Gianfranco Policante 2005-2006

Il Centro di Documentazione per la Storia della Valpolicella ha assegnato per l'edizione 2005-2006 il premio Gianfranco Policante destinato a tesi di laurea dedicate ad aspetti storici ed economici della Valpolicella. Il premio, consistente in una borsa di studio di 1.000 euro, gode del contributo della Banca Marano ed è intitolato alla memoria del segretario del Centro di Documentazione.

Quest'anno il premio è stato attribuito a Emanuela Bussola, laureatasi alla facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Verona, con una tesi dal titolo *Villa Fattori Mosconi nell'amena valle di Novare in Valpolicella*, con relatrice la professoressa Loredana Olivato.

Così si è espressa la commissione giudicatrice, composta da soci del Centro di Documentazione per la Storia della Valpolicella: «Il lavoro di ricerca dimostra una buona padronanza nell'utilizzo delle fonti – ripercorse anche sulla scorta di precedenti indagini

archivistiche di Gerolamo Biscaro, Andrea Castagnetti, Giuseppe Conforti, Enrico Maria Guzzo, Marco Pasa e altri – e riesce a illustrare la storia del sito dai primi possessori (i Fabriani e i De Rattis) fino ai Fattori cui si deve la costruzione della villa, e quindi in successione ai Mosconi, agli Scopoli, Biasi, Trezza e Bertani. La tesi mette così in luce la storia di un territorio e delle proprietà, la storia della villa, delle sue architetture e delle decorazioni pittoriche e scultoree, nonché dell'oratorio annesso e della chiesa di Ognissanti, per concludere con osservazioni sul parco-bosco (un esempio di giardino ottocentesco all'inglese) e sugli ospiti della villa».

Il premio è stato consegnato venerdì 13 ottobre 2006 nella sede dell'Accademia di Agricoltura Scienze e Lettere di Verona, in occasione della presentazione dell'«Annuario Storico della Valpolicella».

ANDREA BRUGNOLI

Il Premio Masi 2007

Sono la scrittrice Antonia Arslan, il fotografo Gianni Berengo Gardin e il cartoonist Milo Manara i vincitori del Premio Masi per la Civiltà Veneta 2007: tre esponenti insigni di quel “Veneto più largo” che si affaccia all’Europa, e che quindi intende riconoscere l’impegno non solo di veneti di nascita, come Antonia Arslan, ma anche di veneti d’adozione, come Gianni Berengo Gardin e Milo Manara, che proprio dal Veneto sono partiti per raggiungere un successo che oggi ha dimensioni internazionali.

Non era nota se non a un ristretto pubblico di specialisti, Antonia Arslan, prima di scrivere *La masseria delle allodole*. Docente di letteratura italiana moderna e contemporanea all’Università di Padova, è autrice di apprezzati saggi sulla narrativa popolare e d’appendice e sulla “galassia sommersa” delle scrittrici italiane; la sua attenzione alle radici armene è documentata da una raccolta di testimonianze di sopravvissuti al genocidio e dalla traduzione, in cui è stata coadiuvata da Chiara Haiganush Meghjian, delle liriche del massimo poeta armeno moderno, Daniel Varujan. Ma la finestra da lei aperta sul “Paese Perduto” con *La masseria delle allodole*, in un racconto a suo modo sereno pur nell’orrore degli eventi narrati e in cui la *pietas* che lo ispira si allarga anche ai “giusti” che fanno parte del popolo che esprime i persecutori, rimane certamente uno dei documenti più incisivi

sulla *shoa* armena che ha preceduto quella degli ebrei.

Il Premio Masi per la Civiltà Veneta 2007 ha anche altre motivazioni per essere assegnato ad Antonia Arslan. Due anni fa, il premio «Grosso d’Oro Veneziano» è stato conferito a Vartan Oskanian, ministro degli esteri della giovane e insieme antichissima repubblica d’Armenia, che difende la sua libertà tra vicini potenti e minacciosi. Oggi, Antonia Arslan, pur rivendicando e rivisitando le sue radici armene, propone la sua indiscussa e convinta “veneticità” nel prologo stesso del suo romanzo, in cui rievoca con affetto e commozione la sua prima visita alla basilica del Santo a Padova, il 13 giugno, festa anche del suo quinto compleanno, con il nonno Yerwant, «il patriarca a cui nessuno disobbediva», e la zia Henriette, «una sopravvissuta al genocidio del 1915»: «Dopo tanti anni, è nell’odoroso interno brulicante di gente che mi sento a casa, nel caldo nido di una volta: non estranea, non ospite, ma passeggera in attesa di un treno di cui non conosco l’orario».

All’inizio della sua attività artistica, a Venezia, Gianni Berengo Gardin fu tra i primi soci del famoso circolo fotografico «La Gondola» e subito dopo anche del Gruppo Friulano per una Nuova Fotografia, e successivamente fu tra i fondatori del gruppo fotografico «Il Ponte». Definito a suo tempo come esponente del “realismo sociale” in fotografia, egli si disse soltanto «un artigiano della fotografia» per accettare



quindi che la sua opera fosse improntata soprattutto a un “realismo lirico”. Amico di Cesare Zavattini, con i cui testi pubblicò alcuni dei suoi reportages più incisivi, furono le prime esperienze veneziane di Berengo Gardin, raccolte in *Venise des saisons* e *Gli anni di Venezia* a imporre il fotografo all’attenzione prima nazionale, con i grandi *reportages* eseguiti per conto delle maggiori riviste italiane in diverse parti del mondo e con le campagne fotografiche condotte per il Touring Club Italiano, e quindi mondiale, con le sue opere esposte stabilmente nelle sezioni dedicate alla fotografia dei maggiori musei d’arte moderna e contemporanea d’Europa e d’America, con i 150 libri di fotografie finora pubblicati e con le sue foto nel settore della comunicazione d’immagine in collaborazione con stilisti e architetti di fama internazionale. Tra le sue ultime esposizioni personali, la grande mostra chiusa quest’anno a Vicenza, *Gianni Berengo Gardin, reportage su Carlo Scarpa*, poi trasferita al Museo Andersen di Roma, con una spettacolare selezione di

fotografie in bianco e nero, inedite fino alla mostra, scattate ai diversi “cantieri” di Carlo Scarpa, in particolare alla Biennale di Venezia e alla Tomba Brion, negli anni Settanta del secolo scorso.

La notizia che avrebbe ricevuto il Premio Masi per la Civiltà Veneta ha raggiunto Milo Manara, il notissimo disegnatore ormai di fama internazionale, mentre era in viaggio, diretto a Buenos Aires, in tempo per presenziare all’inaugurazione della sua grande mostra al centro culturale intitolato alla memoria del famoso scrittore argentino Jorge Borges, in cui sono esposte, oltre a molte illustrazioni realizzate nel corso di tanti anni, diverse tavole de *Il viaggio di G. Mastorna detto Fernet* e del *Viaggio a Tolum*, due storie realizzate da Manara in collaborazione con Federico Fellini.

Un viaggio anche quello di Manara, alla ricerca di una memoria che lo ha legato affettuosamente al regista di *Amarcord*, come ricorda Vincenzo Mollica nel suo *In viaggio con Fellini*, saggio introduttivo della pubblicazione in diversi volumi de *Le opere complete*

di Milo Manara realizzata recentemente dal «Sole 24 Ore». Ma anche un viaggio alla riscoperta del fascino segreto della vita intensa del disegnatore che egli considerò il suo modello ispiratore, Hugo Pratt, che Manara festeggiò a San Giorgio di Valpolicella quando all'artista veneziano, poco dopo immaturamente scomparso, fu attribuito nel 1990 il Premio Masi per la Civiltà Veneta, e sui testi del quale egli disegnò sulla rivista «Corto Maltese», dedicata al personaggio fondamentale della saga narrata da Pratt, il racconto *Tutto cominciò con un'estate indiana*, considerato uno dei capolavori di Manara, seguito poco dopo da un'altra

esperienza con Hugo Pratt, che fornì al disegnatore veronese i testi per *El Gaucho*. Ma dell'attività di Manara si possono anche ricordare le tavole per «Il Corriere dei Ragazzi», dove su testi di Mino Milani disegnò una serie di processi ai grandi della storia, oltre alla collaborazione con Larousse per la *Storia di Francia* e con Bonelli per illustrare il western *Quattro dita* e, su testi di Alfredo Castelli, *Un uomo, un'avventura. Giuseppe Bergman*, e quindi si impegnò ne *L'uomo delle nevi* e la pubblicazione su «Alter» della versione disegnata di un classico della letteratura cinese, *Lo scimmiotto*.

Il contributo di Lanfranco Franzoni agli studi sull'archeologia della Valpolicella

Il 7 dicembre 2005 a Verona si è spento all'età di 79 anni Lanfranco Franzoni, per trent'anni curatore del Museo Archeologico al Teatro romano e del Museo Maffeiano di Verona e per alcuni anni direttore dei Civici Musei d'Arte¹; dopo che negli ultimi tempi era stato costretto dalla malattia ad abbandonare la ricerca e la valorizzazione del patrimonio culturale veronese.

L'interesse per l'archeologia e la storia della Valpolicella da parte di Franzoni può essere rintracciato fin dagli inizi della sua attività, quando, in qualità di ispettore onorario, collaborava attivamente con la Soprintendenza per i Beni Archeologici del Veneto nella tutela del territorio, nella sorveglianza degli interventi di scavo e quindi nella registrazione e divulgazione dei ritrovamenti.

Egli provvide pertanto a dare notizia dell'importante scoperta avvenuta nel 1964 della stipe votiva romana in località Cristo di San Giorgio di Valpolicella², della quale propose l'attribuzione a una fabbrica locale e fornì una prima esegesi che sarà seguita nel corso degli anni da ulteriori riflessioni, secondo le sue tipiche modalità di ricerca. Egli individuò all'inizio, tra i numerosi frammenti di statuine fittili, alcune figure di Attis, fino ad allora testimoniato nel Veronese solo da rilievi di ambito funerario, e una ventina di immagini della dea Fortuna, appuntando poi la sua attenzione

soprattutto su una statuina femminile seduta in trono, con i piedi posati su una figura umana rannicchiata. A questa terracotta, rinvenuta acefala, lo studioso collegò alcune teste provviste di un alto copricapo a cestello di vimini (ipotesi poi correntemente accettata), proponendo per tale divinità un'identificazione con Nemese, in parte sotto l'influsso delle ricerche, da poco condotte, sul motivo iconografico della "ruota della Fortuna"³. L'ipotesi collaterale di un'identificazione con Cerere-Demetra⁴ sarà invece più ampiamente sviluppata all'interno di un volume dedicato a San Giorgio di Valpolicella, in cui il primo contributo sulla stipe venne ripubblicato con alcuni cambiamenti, in particolare con l'estensione del campo della ricerca alle religioni dell'India⁵; in conclusione Franzoni vi propose di riconoscere nella "dea in trono" di San Giorgio un'*interpretatio* locale della romana Vesta. In un ulteriore approfondimento sulla stipe⁶, Franzoni pone l'accostamento a Nemese in secondo piano e non menziona più Vesta, mentre sviluppa l'ipotesi dell'identificazione con un aspetto fortemente legato all'agricoltura di Cibele, quindi vicino al mondo di Cerere-Demetra; ripropone il riferimento a Cibele anche nel 1987, dando però rilievo alla proposta di Maria Silvia Bassignano di vedere nella statuina la raffigurazione della dea *Lualda*⁷. Giuliana Cavalieri Manasse, in uno studio del materiale della stipe fun-

zionale a un progetto di restauro complessivo, ricorda le tesi di Franzoni, sottolineando la valenza agricola della “*dea in trono*”⁸. Recentemente Attilio Mastrocinque ha dato nuovo vigore all’identificazione della “*dea in trono*” con Nemesi, in una fusione – nel luogo di culto di San Giorgio – con Fortuna, testimoniata dall’attributo della ruota in diverse delle statue stanti di questa *dea* rinvenute nella stipe⁹; lo studioso ne precisa anche la natura di culto di tipo latino, di origine centroitalica e non soggetto a un’*interpretatio* locale, praticato quindi da genti latine affiancatesi agli *Arusnates* tra l’epoca tardo-repubblicana e quella primo-imperiale.

Franzoni proseguì negli anni Sessanta l’attività di registrazione e divulgazione delle scoperte in Valpolicella, segnalando la messa in luce a San Giorgio di vari materiali romani e dell’iscrizione di [—]*rima Pitino Reidavius*¹⁰, importante sia perché ritenuta forse la più antica epigrafe romana scoperta nel territorio sia perché relativa a un *aedilis*, un magistrato che operava probabilmente nel distretto amministrativo *arusnate*¹¹. Successivamente diede notizia di ritrovamenti o lavori a Sant’Anna d’Alfaedo, Cavaion, Volargne, Breonio¹², e provvide a pubblicare i disegni di due are da Sant’Ambrogio – purtroppo scomparse – con interessanti iscrizioni a Mitra, poi riconsiderate da Ezio Buchi¹³.

Al 1975 si data un ampio contributo su San Giorgio, quale centro principale della religiosità della Valpolicella in epoca romana, con un’introduzione – stesa con la consueta chiarezza, ma ben documentata – sulla “questione *arusnate*”¹⁴. Il testo verte però soprattutto, come già detto, sull’analisi delle statue fittili della stipe trovata nella località Cristo.

Franzoni continuò, nell’ambito delle sue ricerche e schedature dei siti e reperti archeologici del Veronese, l’appassionato lavoro di indagine sulla romanità in Valpolicella, così che fu logico – da parte del Centro di Documentazione per la Storia della Valpolicella – affidargli l’incarico della stesura del secondo volume di una collana dedicata appunto all’evoluzione storica del territorio¹⁵. Il libro fu edito nel 1982¹⁶ e fece in un certo senso da volano per l’organizzazione di un convegno sul medesimo tema, tenutosi nello stesso anno a San Pietro in Cariano, cui partecipò attivamente anche Franzoni, con un breve ma interessante intervento sull’etimologia del termine *Arusnates*¹⁷, che prendeva le mosse da un’ipotesi di Silvio Ferri, edita postuma nell’«Annuario Storico della Valpolicella» del 1982-1983; a tale interpretazione si è poi dichiarato contrario Hartmut Galsterer¹⁸. A vent’anni di distanza, in collaborazione con l’Università di Verona, si è sentita l’esigenza di rinnovare l’occasione di un incontro sulla Valpolicella romana¹⁹, cui purtroppo Franzoni, da tempo malato, non poté presenziare.

Pur con le indispensabili integrazioni apportate dai due convegni e dai contributi di valenti studiosi, il volume complessivo redatto da Franzoni nel 1982 resta un testo fondamentale sul periodo romano nella valle²⁰: vi trovano spazio le coordinate storiche della romanizzazione, la storia degli studi sugli *Arusnates* e sui ritrovamenti, soprattutto di epigrafi, nel territorio, le informazioni sulla struttura amministrativa del *pagus*, sulla viabilità, sull’economia e la produzione agricola, sugli affascinanti aspetti della religione, oltre a un “catalogo” – sito per sito – di tutte le scoperte e i reperti di età romana, sempre controllati autopicamente. Nel successivo imponente lavoro d’insieme sul

territorio veronese nell'età romana, alla Valpolicella Franzoni dedicò dense pagine di sintesi, in cui teneva conto di tutti i più recenti contributi in merito²¹.

Da ricordare ancora l'assidua collaborazione di Franzoni a questa stessa rivista, l'«Annuario Storico della Valpolicella», fin da poco dopo la sua nascita nel 1982, sia con contributi relativi in modo specifico alla storia locale, sia con studi su argomenti più generalmente veronesi e anche non strettamente archeologici. Ricordiamo l'articolo già citato per il convegno sulla Valpolicella in età romana²²; il proseguimento dello studio del ritratto in bronzo di un insigne membro della famiglia dei Della Torre di Fumane²³, argomento ripreso e ampliato alcuni anni dopo nell'ambito delle vaste indagini di Franzoni sul collezionismo nel Veronese dal Rinascimento in poi²⁴; la recensione al volume di Gian Maria Varanini sulla Valpolicella nel basso Medioevo, sia per farne risaltare la profondità dell'analisi sia per mettere adeguatamente in luce i meriti del Centro di Documentazione per la Storia della Valpolicella nel farsi promotore di tali ricerche²⁵; un ritorno all'opera di tutela e segnalazione di reperti sparsi nel territorio, con il recupero e l'edizione di un interessante manufatto lapideo iscritto da Corrubio, parte dell'antica “segnaletica” probabilmente di una

strada privata²⁶; l'edizione di una lettera inviata nel 1824 ad Andrea Monga, relativa all'incremento della collezione di antichità che il futuro scopritore del teatro romano di Verona stava iniziando nelle sue ville di San Pietro in Cariano²⁷; infine, i temi della tutela e del restauro architettonico nell'opera di Ettore Scipione Righi, proprietario di una casa di campagna a San Pietro in Cariano, che si interessò tra l'altro alla chiesetta di San Rocco a Corrubio di Negarine²⁸ e stilò una documentata relazione sui restauri condotti nel chiostro annesso alla chiesa di San Giorgio di Valpolicella²⁹. Franzoni fu dunque invitato a un ulteriore approfondimento sul ruolo svolto da Righi nella difesa del patrimonio culturale, nel convegno che si tenne in occasione del centenario della morte³⁰.

Ancora nell'ambito delle attività di recupero e valorizzazione delle testimonianze romane sparse nel Veronese si inquadra un contributo su pilastri funerari con motivi vegetali, a partire da un esemplare rinvenuto a Castelrotto di San Pietro in Cariano³¹.

Nella sua vita di studioso, Lanfranco Franzoni ha quindi offerto un notevolissimo contributo allo studio della storia e dell'archeologia della Valpolicella.

MARGHERITA BOLLA

NOTE

1 Per la biografia e la bibliografia si veda D. MODONESI, *Lanfranco Franzoni e il patrimonio culturale veronese: un'indagine lunga una vita; Bibliografia di Lanfranco Franzoni*, «Verona Illustrata», 19 (2006), in particolare alle pp. 5-12 e 19-31, cui si aggiunga L. FRANZONI, *Documenti epigrafici circa la presenza di un Iseo e Serapeo a Verona*, in *Il territorio veronese in età romana*, atti del convegno, Verona 22-24 ottobre 1971, a cura di G.B. Pighi, L. Franzoni e G. Banterle, Verona 1973, pp. 179-182. Per l'apporto degli studi di Franzoni all'archeologia: M. BOLLA, *Il contributo di Lan-*

franco Franzoni all'archeologia, «Verona Illustrata», 19 (2006), pp. 13-18.

2 L. FRANZONI, *Ritrovamenti archeologici in Verona e provincia negli anni 1963-1964*, «Vita Veronese», XVIII (1965), luglio-agosto, pp. 274-283 (tra l'articolo stampato nella rivista e l'estratto si riscontrano piccole differenze, per esempio al termine della nota 19), alle pp. 276-282.

3 L. FRANZONI, *La Ruota del Fulmine e la ruota affrescata in S. Zeno*, «Vita Veronese», XVI (1963), marzo, pp. 85-91.

- 4 FRANZONI, *Ritrovamenti archeologici in Verona...*, p. 281.
- 5 L. FRANZONI, *Centro principale della religiosità arusnate*, in *San Giorgio di Valpolicella*, a cura di P. Brugnoli, Verona 1975, pp. 45-68, alle pp. 48-64; a proposito del valore degli studi comparativi tra culture geograficamente distinte, nel campo della storia delle religioni, cfr. A. MASTROCINQUE, *Conclusioni*, in *Culti pagani nell'Italia settentrionale*, atti dell'incontro di studio, Trento 1992, a cura di A. Mastrocinque, Trento 1994, pp. 147-150, a p. 149.
- 6 L. FRANZONI, *La Valpolicella nell'età romana*, Verona 1982, pp. 88-99. Il volume ha visto anche una seconda edizione nel 1990.
- 7 L. FRANZONI, *Il territorio veronese*, in *Il Veneto nell'età romana*, II, *Note di urbanistica e di archeologia del territorio*, a cura di G. Cavalieri Manasse, Verona 1987, pp. 59-105, p. 87.
- 8 G. CAVALIERI MANASSE, *La stipe votiva di San Giorgio di Valpolicella*, in *La Valpolicella nell'età romana*, atti del convegno, S. Pietro Incariano, 27 novembre 1982, «Annuario Storico della Valpolicella», 1983-1984, pp. 21-44, in particolare p. 28.
- 9 A. MASTROCINQUE, *Il culto di Nemesis a San Giorgio di Valpolicella*, in *La Valpolicella in età romana*, atti del II convegno, Verona 11 maggio 2002, a cura di A. Buonopane e A. Brugnoli, «Annuario Storico della Valpolicella», 2002-2003, pp. 23-32.
- 10 L. FRANZONI, *Ritrovamenti archeologici in Verona e provincia negli anni 1965-1966*, «Vita Veronese», XX (1967), pp. 448-453, alle pp. 448, 450 e 451.
- 11 A. BUONOPANE, *Le iscrizioni dal tempio di Minerva nel pagus degli Arusnates*, in *La Valpolicella in età romana...*, pp. 81-102, a p. 90 e nota 75. Cfr. anche le differenti opinioni di H. GALSTERER, *Il pagus Arusnatium e i suoi culti*, in *Culti pagani nell'Italia settentrionale...*, pp. 53-62, alle pp. 55-57 e per ulteriori considerazioni sull'epigrafe, p. 59.
- 12 L. FRANZONI, *Ritrovamenti e segnalazioni archeologiche in Verona e provincia negli anni 1967-1970*, «Atti e Memorie della Accademia di Agricoltura Scienze e Lettere di Verona», s. VI, XXII (1970-1971), pp. 777-795, alle pp. 783, 791, 793-794 e 795.
- 13 L. FRANZONI, *Iscrizioni sacre latine del Veronese, inedite o poco note, ora scomparse*, «Vita Veronese», XXVII (1974), 9-10, pp. 258-263, alle pp. 260-262; FRANZONI, *Il territorio veronese...*, p. 88 e note relative.
- 14 FRANZONI, *Centro principale della religiosità...*
- 15 Il primo volume, dedicato a *La preistoria in Valpolicella* (Verona 1981), era stato steso da Luciano Salzani.
- 16 FRANZONI, *La Valpolicella nell'età romana...*
- 17 L. FRANZONI, *Arusnates: un caso di onomastica pianificata*, in *La Valpolicella nell'età romana*, atti del convegno, San Pietro in Cariano, 27 novembre 1982, «Annuario Storico della Valpolicella», 1983-1984, pp. 19-20.
- 18 GALSTERER, *Il pagus Arusnatium e i suoi culti...*, pp. 54-55.
- 19 *La Valpolicella in età romana...*
- 20 È stato infatti riedito nel 1990, sempre a cura del Centro di Documentazione per la Storia della Valpolicella.
- 21 FRANZONI, *Il territorio veronese...*, pp. 85-92.
- 22 FRANZONI, *Arusnates: un caso di onomastica pianificata...*
- 23 L. FRANZONI, *Ancora sull'autoritratto bronzeo di Giulio Della Torre*, «Annuario Storico della Valpolicella», 1984-1985, pp. 45-54, seguito di L. FRANZONI, *Autoritratto bronzeo di Giulio Della Torre presso la Fondazione Miniscalchi Erizzo*, «Atti e Memorie della Accademia di Agricoltura Scienze e Lettere di Verona», s. VI, XXXIV (1982-1983), pp. 321-350.
- 24 L. FRANZONI, *I Della Torre di S. Egidio e Fumane nel quadro del collezionismo veronese*, in *Villa Della Torre a Fumane*, a cura di A. Sandrini, Cerea 1993, pp. 85-108.
- 25 L. FRANZONI, [recensione a] G.M. Varanini, *La Valpolicella dal Duecento al Quattrocento*, «Annuario Storico della Valpolicella», 1986-1987, pp. 161-162.
- 26 L. FRANZONI, *Un "terminus" dai pressi di Corrubio di S. Pietro Incariano*, «Annuario Storico della Valpolicella», 1988-1990, pp. 47-52.
- 27 L. FRANZONI L., *Felice Fracaroli procacciatore di antichità per Andrea Monga*, «Annuario Storico della Valpolicella», 1990-1991, pp. 47-54.
- 28 L. FRANZONI, *Ettore Scipione Righi per la tutela del patrimonio artistico monumentale veronese*, «Annuario Storico della Valpolicella», 1993-1994, pp. 153-158; MODONESI, *Lanfranco Franzoni...*, p. 11.
- 29 L. SALZANI, *Il recente scavo archeologico*, in *San Giorgio di Valpolicella. Scavi archeologici e sistemazioni museali*, a cura di P. Brugnoli e L. Salzani, Verona 1992, pp. 27-68, a p. 28.
- 30 L. FRANZONI, *Ettore Scipione Righi difensore del patrimonio artistico veronese*, in *Ettore Scipione Righi (1833-1894) e il suo tempo*, atti della giornata di studio, Verona 3 dicembre 1994, a cura di G.P. Marchi, Verona 1997, pp. 152-164.
- 31 L. FRANZONI, *Pilastrini limitanei di aree funerarie sul Garda e nella Valpolicella*, «Il Garda L'Ambiente, l'Uomo», VII (1991), pp. 73-80.

L'attività del Centro di Documentazione per la Storia della Valpolicella

PUBBLICAZIONI

- LUCIANO SALZANI, *Preistoria in Valpolicella*, Verona 1981
- LANFRANCO FRANZONI, *La Valpolicella nell'età romana*, Verona 1982
- GIUSEPPE FRANCO VIVIANI, *Ville della Valpolicella*, Verona 1983
- GIUSEPPE SILVESTRI, *La Valpolicella*, Verona 1983
- ANDREA CASTAGNETTI, *La Valpolicella dall'alto medioevo all'età comunale*, Verona 1984
- Vite e vino nel medioevo da fonti veronesi e venete*, a cura di Gloria Maroso e Gian Maria Varanini, Verona 1984
- GIAN MARIA VARANINI, *La Valpolicella dal Duecento al Quattrocento*, Verona 1985
- La Valpolicella nella prima età moderna (1500 c.-1630)*, a cura di Gian Maria Varanini, Verona 1987
- SILVANA ZANOLLI, *Tradizioni popolari in Valpolicella. Il ciclo dell'anno*, Verona 1990
- La caccia nel Medioevo da fonti veronesi e venete. Schede e materiali per una mostra*, [schede di Gian Maria Varanini e Paolo Rigoli], Verona 1990
- GRAZIA DE MARCHI E IL CANZONIERE VERONESE, *Balè, cantè, butele*, Verona 1990 (2 LP 33 $\frac{1}{3}$ rpm)
- Indici 1982-1999*, a cura di Nani Zangarini, Ve-

rona 2000 (estratto da «Annuario Storico della Valpolicella», 1999-2000)

COLLANA ARCHIVIO

ANNUARIO STORICO DELLA VALPOLICELLA

La collana «Annuario Storico della Valpolicella. Archivio» propone in forma editoriale autonoma edizioni di fonti storiche ospitate nella rivista «Annuario Storico della Valpolicella».

LUCA SANDINI, *Il quaternio di imbreviature di Ognibene da Fumane notaio in Castelrotto (1340-1341)*, Verona 2004 (estratto da «Annuario Storico della Valpolicella», 2003-2004)

COLLANA CONVEGNI

ANNUARIO STORICO DELLA VALPOLICELLA

La collana «Annuario Storico della Valpolicella. Convegni» propone in forma editoriale autonoma atti di convegni ospitati nella rivista «Annuario Storico della Valpolicella». Pur iniziando formalmente solo con il sesto numero, si sono volute ricollegare a questo le precedenti pubblicazioni del Centro di Documentazione per la Storia della Valpolicella che hanno avuto le stesse caratteristiche.

La Valpolicella nell'età romana, atti del convegno, San Pietro in Cariano 27/11/1982, Verona 1984 (estratto da «Annuario Storico del-

la Valpolicella», 1983-1984)

Atti del primo convegno archeologico sulla Valdadige meridionale, Volargne (Dolcé) 13 ottobre 1985, Verona 1986 (estratto da «Annuario Storico della Valpolicella», 1985-1986)

Studi sulla Grotta di Fumane, a cura di Alberto Broglio e Mauro Cremaschi, Verona 1999 (estratto da «Annuario Storico della Valpolicella», 1998-1999)

Stefano De Stefani pioniere della ricerca preistorica veronese: le ricerche in Valpolicella e in Lessinia, atti del convegno, Fumane 26 maggio 2001, a cura di Luciano Salzani e Andrea Brugnoli, Verona 2002 (estratto da «Annuario Storico della Valpolicella», 2001-2002)

La Valpolicella in età romana, atti del II convegno, Verona 11 maggio 2002, a cura di Alfredo Buonopane e Andrea Brugnoli, Verona 2003 (estratto da «Annuario Storico della Valpolicella», 2002-2003; coedito dal Dipartimento di Studi Storici, Artistici e Geografici dell'Università di Verona)

Gaetano Pellegrini geologo, agronomo e paletnologo nell'Ottocento veronese, atti del convegno, Fumane 14 maggio 2005, a cura di Andrea Brugnoli, Verona 2006 (estratto da «Annuario Storico della Valpolicella», 2005-2006)

OPERE IN COLLABORAZIONE

Oltre alle opere edite in proprio il Centro di Documentazione per la Storia della Valpolicella ha curato per conto e in collaborazione con amministrazioni e associazioni locali la realizzazione di monografie su singoli territori comunali o su aspetti specifici della loro storia.

Invito a Molina, a cura di Pierpaolo Brugnoli e Giovanni Viviani, Verona 1982

Il villaggio protostorico di Castelrotto, a cura di Giovanni Viviani e Luciano Salzani, San Pietro in Cariano 1985

Parona: storia di una comunità, a cura di Pierpaolo Brugnoli, Renzo Nicolis e Giovanni Viviani, Verona 1988

Negrar. Un filo di storia, a cura di Giovanni Viviani, Negrar 1991

Fumane e le sue comunità, I, *Cavalo Mazzurega Fumane*, a cura di Pierpaolo Brugnoli, Fumane 1990

Fumane e le sue comunità, II, *Breonio Molina*, a cura di Giovanni Viviani, Fumane 1999

Dolcé e il suo territorio, a cura di Pierpaolo Brugnoli, Dolcé 1999

Marano di Valpolicella, a cura di Pierpaolo Brugnoli e Gian Maria Varanini, Marano 1999

PIERPAOLO BRUGNOLI ET ALII, *Marmi e lapidi di Sant'Ambrogio in Valpolicella dall'età romana all'età napoleonica*, Sant'Ambrogio di Valpolicella 1999

PIERPAOLO BRUGNOLI - MASSIMO DONISI ET ALII, *Sant'Ambrogio di Valpolicella e i suoi marmi. Dall'artigianato all'industria (secoli XIX-XX)*, Sant'Ambrogio di Valpolicella 2003

Rostro, Carlo, Katia, Obice, Lorenza e altri. Protagonisti ed episodi della Resistenza fumane, Fumane 2003 (1 videocassetta)

CARLA BETTEI, *E noi ancora*, introduzione, note storiche e dichiarative di Pierpaolo Brugnoli, postfazione di Lorenzo Rocca, Verona 2005

Sant'Anna d'Alfaedo, a cura di Andrea e Pierpaolo Brugnoli, Sant'Anna d'Alfaedo 2007

CONVEGNI

Il Centro di Documentazione per la Storia della Valpolicella ha organizzato o collaborato a numerosi convegni e giornate di studio, le cui relazioni hanno in buona parte trovato ospitalità nei vari numeri dell'«Annuario Storico della Valpolicella» e talvolta anche in veste editoriale autonoma (per le quali si rimanda all'elenco delle pubblicazioni). Questi i convegni organizzati.

1981: *Preistoria in Valpolicella*

1982: *La Valpolicella in età romana*

1983: *Ville della Valpolicella*

1984: *La Valpolicella nell'alto medioevo*

1984: *Primo convegno archeologico sulla Valdadige meridionale* (in collaborazione con la Pro loco di Volargne, l'associazione culturale «Il Castelletto» di Dolcé, il Gruppo Ricerche di Brentino e la Pro loco di Rivoli)

1985: *La Valpolicella dal Duecento al Quattrocento*

1987: *La Valpolicella nella prima età moderna*

1990: *Tradizioni popolari in Valpolicella*

1991: *Archeologia preistorica e protostorica dell'area prealpina e centroalpina con particolare riferimento alla Valpolicella e alla Valdadige*

1994: *Ettore Scipione Righi e il suo tempo* (in collaborazione con l'Accademia di Agricoltura, Scienze e Lettere di Verona, che ne ha edito gli atti a cura di Gian Paolo Marchi)

1995: *La famiglia del Bene di Verona a Rovereto e la villa del Bene di Volargne* (in collaborazione con i Comuni di Dolcé e Rovereto e l'Accademia degli Agiati di Rovereto, che ne ha edito gli atti a cura di Gian Maria Varanini)

1997: *Il Simposio sulla «Grotta di Fumane»* (in collaborazione con il Dipartimento di Scienze Geologiche e Paleontologiche dell'Università di Ferrara e con il Dipartimento di Scienze della Terra dell'Università di Milano)

2001: *Stefano De Stefani pioniere della ricerca preistorica. Le ricerche in Valpolicella e in Lessinia* (in collaborazione con l'Accademia di Agricoltura, Scienze e Lettere di Verona e il Museo Civico di Storia Naturale di Verona)

2002: *Stefano De Stefani pioniere della ricerca preistorica. Le ricerche sul Lago di Garda* (in collaborazione con l'Accademia di Agricoltura Scienze e Lettere di Verona, il Museo Civico di Storia Naturale di Verona e l'Associazione «Francesco Fontana» di Lazise)

2002: *La Valpolicella in età romana. Il convegno di studi* (in collaborazione con l'Accademia, di Agricoltura, Scienze e Lettere di Verona e il Dipartimento di Studi Storici, Artistici e Geografici dell'Università di Verona)

2005: *Gaetano Pellegrini geologo, agronomo e paleontologo nell'Ottocento veronese*

2007: *Flaminio Pellegrini accademico e filologo*
(in collaborazione con il Dipartimento di
Romanistica dell'Università di Verona)

MOSTRE

1981: *Preistoria in Valpolicella*
1982: *La Valpolicella in età romana*
1983: *Ville della Valpolicella*
1984: *Vite e vino nel medioevo da fonti veronesi
e venete*
1990: *La caccia nel medioevo da fonti veronesi e
venete*

«ANNUARIO STORICO DELLA VALPOLICELLA»

VOLUME I (1982-1983)

SALZANI L., *Aggiornate con le recenti ricerche
le conoscenze sull'antica frequentazione del-
l'uomo in Valpolicella*
CHELIDONIO G. - FASOLO R., *Nuove ipotesi di
lavoro per il «Coal de la Volpe» nei pressi di
Molina di Fumane*
FERRI S., *Considerazioni sul problema degli
Arusnati e delle loro origini nel quadro del-
l'Etnografia protostorica*
ZECCHINI D. - ZECCHINI R., *A dieci anni di di-
stanza dalla totale distruzione del castelliere
di Sottosengia*
BRUGNOLI P., *È molto quel che ancora rimane
dell'antica chiesa romanica presso la parro-
chiale di Pescantina*
CARCERERI F., *L'amministrazione della Valpoli-
cella attraverso documenti a stampa di epoca
veneta*
PERBELLINI U., *Edilizia a S. Pietro in Cariano*

*in due disegni di Ludovico Perini relativi alla
contrada Armenzago*

BRUGNOLI P., *Vicende edilizie della chiesa par-
rocchiale di Fumane rivendicata all'architet-
to Dal Pozzo*
RIGOLI P., *Una scherzosa disfida sui vini della
Valpolicella ne «La cogeide» di G.B. Maffei*
VIVIANI G., *Le marogne in Valpolicella: un pas-
so «Della coltivazione de' monti», poema di-
dascalico dell'abate Lorenzi*
BROGI N., *«Nénti a dormoro?»: il dialetto di un
«piccolo mondo» ricco di articolazioni interne*
BROGI N., *I ragazzi di una scuola media interv-
stano Tarcisio Benetti protagonista della Re-
sistenza veronese*

VOLUME II (1983-1984)

SCARFÍ B.M., *Problemi emergenti dall'archeolo-
gia romana nel Veneto*
CAVALIERI MANASSE G., *La stipe votiva di San
Giorgio di Valpolicella*
DALLA VEDOVA RIGOTTI N., *Una esperienza
didattica nell'insegnamento della storia ro-
mana*
FRANZONI L., *Arusnates: un caso di onomastica
pianificata*
BUCHI E., *Note sull'epigrafia degli Arusnates*
BUONOPANE A., *Considerazioni sull'officina epi-
grafica del Pagus Arusnatium*
BASSIGNANO M.S., *Una nuova divinità del Pa-
gus degli Arusnates*
MARCHINI G., *Veneto o trentino il Pagus degli
Arusnates?*
TOSI G., *La villa romana di Negrar di Valpo-
licella*
RAMILLI G., *L'adtributio: come una popolazio-
ne autoctona diviene romana*
SALZANI L., *Recenti ricerche e ritrovamenti ar-*

cheologici

BUONOPANE A., *Il recupero di C.I.L., v, 3918 e
nuovi frammenti epigrafici del Pagus Aru-
snatium*
ROGNINI L., *Per una storia dell'estrazione e del-
la lavorazione del marmo*
CHIAPPA B., *Documenti sull'erezione della par-
rocchia di Fane*
PERBELLINI U., *Una mappa di San Pietro In-
cariano disegnata da Pompeo Frassinelli*
CONATI M., *Testi e protagonisti della cultura
orale a Fumane*
BROGI N., *Un protagonista della resistenza: Ro-
mano Marchi («Miro»)*

VOLUME III (1984-1985)

BUONOPANE A., *Un falso storico: le «selci stra-
ne» di Breonio*
SALZANI L., *Saggio di scavo a Gargagnago*
LA ROCCA HUDSON C., *Reperti medievali e al-
tomedievali a Gargagnago*
ROGNINI L., *Storia e arte nella chiesa di Santa
Sofia di Pedemonte*
FRANZONI L., *Ancora sull'autoritratto bronzeo
di Giulio della Torre*
CONFORTI CALCAGNI A., *Villa Della Torre a
Fumane e i suoi problemi attributivi*
CEVESE R., *Andrea Palladio in Valpolicella: la
villa Serego di S. Sofia*
PIETROPOLI F. - BACCHIN P., *Gli affreschi di
Paolo Farinati a villa Nichesola di Ponton*
VIVIANI G.F., *Un contratto di gastaldia nella
Valpolicella dell'Ottocento*
BRUGNOLI P., *L'avvento del regime fascista nel
diario di un parroco*

VOLUME IV (1985-1986)

BROGLIO A. - LANZINGER M., *Risultati prelimi-*

- nari degli scavi al Riparo Soman presso Ceraino in Valdadige
- BAGOLINI B., *La diffusione del Neolitico nella Valdadige meridionale*
- MARZATICO F., *Gli insediamenti di Dosso Alto di Rovereto e di Nomi Cef nel quadro della recente età del Bronzo*
- SALZANI L., *Rassegna dei ritrovamenti preistorici nella Valdadige veronese*
- CAVADA E., *Tracce di un complesso produttivo di età tardoromana a Volano: nota preliminare*
- BUONOPANE A., *Due iscrizioni di seviri e nuovi documenti epigrafici della Valdadige*
- HUDSON P., *Lo scavo della cappella nel castello militare della Rocca di Rivoli*
- LA ROCCA HUDSON C., *Ceramica grezza e ceramica da tavola bassomedievale dagli scavi sulla Rocca di Rivoli*
- BRUGNOLI P., *L'amministrazione della «villa» di Fumane in età scaligera*
- PERBELLINI U. - VIVIANI G., *Un antico insediamento rurale a Castelrotto: la corte Galvanini*
- DALLA VEDOVA RIGOTTI N., *L'antico impianto stradale tra Parona, S. Maria e Pedemonte: una ricerca e una proposta*
- VIVIANI G.F., *Un contratto di lavoro in una azienda agricola della bassa Valpolicella*
- ERSPAMER G. - MENEGHELLO L. - BIASI M., *Studio antropologico sui resti scheletrici umani di epoca longobarda a Gargagnago*
- VOLUME V (1986-1987)**
- SALZANI L., *Lettura di una sezione stratigrafica al Maton di Castelrotto*
- BUONOPANE A., *Nuove iscrizioni dal pagus degli Arusnates*
- GAGGIA F., *Arte rupestre in Valpolicella*
- D'ARCAIS F., *Chiese medievali della Valpolicella: considerazioni su una mostra*
- FRATTAROLI P., *Le decorazioni romaniche della pieve di San Floriano*
- MARCHI G.P., *La villa in collina tra Medioevo e Umanesimo*
- DE SANDRE GASPARINI G., *Vita religiosa in Valpolicella nella visita di Ermolao Barbaro*
- GASPERINI G., *Le torri colombari della Valpolicella*
- MARINO L., *La torre colombara di Castello di Prun*
- CONFORTI G., *Due mappe inedite su villa Della Torre di Fumane*
- VOLUME VI (1987-1988)**
- LANZINGER M., *Il Riparo Soman presso Ceraino tra Tardiglaciale e Olocene*
- CORRAIN C., *Scheletro dell'età del Bronzo scavato al Riparo Soman*
- SALZANI L., *Scavo archeologico a S. Ambrogio di Valpolicella*
- ARZONE A., *Monete rinvenute nell'ambito di una casa romana ad Archi di Castelrotto*
- LIVERANI P., *Resti di torchi di tradizione romana in Valpolicella*
- PASA M., *La villa Rambaldi-Brenzoni ora sede della Marmomacchine in Sant'Ambrogio*
- ROGNINI L., *Un singolare affresco di Paolo Li-gozi nella chiesa di Ospedaletto*
- JACOBACCI V., *La posta cavalli di Ospedaletto sulla «Strada Regia» per il Tirolo*
- BRUGNOLI P. - VIVIANI G., *San Marziale di Breonio*
- VOLUME VII (1988-1989/1989-1990)**
- BRUNETTO L. - CHELIDONIO G., *Nuovi rinvenimenti ed annotazioni per la conoscenza del sito paleolitico di Ca' Verde di Sant'Ambrogio*
- NISBET R., *I grani carbonizzati dell'età del Ferro a Monte Loffa*
- SALZANI L., *Case dell'età del Ferro sul monte Sacchetti di Castelrotto*
- FRANZONI L., *Un terminus dai pressi di Corrubio di San Pietro Incariano*
- FRESCO P. - VARANINI G.M., *Preti e benefici in tre pievi della Valpolicella a metà del Trecento*
- CONFORTI G., *Villa Nicesola Mocenigo a Ponton di Sant'Ambrogio*
- PASA M., *L'alta collina veronese tra Quattro e Cinquecento: Montecchio di Negrar*
- CAMBIÉ G.M., *«La vendemmia in Valpolicella»: un poemetto inedito del Settecento*
- DE GRANDIS C. - MONDIN L., *Alcune considerazioni sull'edilizia rurale della Lessinia occidentale*
- JACOBACCI V., *Una splendida strada che dalla Lessinia scende in Valdadige*
- VOLUME VIII (1990-1991)**
- CHELIDONIO G., *Itinerari ambientali in Lessinia come modello educativo e di turismo culturale*
- BARFIELD L.H., *Indagini stratigrafiche e di superficie al Ponte di Veja nel 1988*
- MARINETTI A., *Una iscrizione retica su un piccolo osso di animale dal Maton di Castelrotto*
- BUONOPANE A., *Una nuova iscrizione romana da San Giorgio di Valpolicella*
- FRANZONI L., *Felice Fracaroli procacciatore di antichità per Andrea Monga*
- MOZZO P., *Andamento demografico e aspetti della vita sociale a Breonio nel XVIII secolo*
- CHILESE V., *Le origini della cappella della Madonna dei Sette Dolori in località La Torre di*

Cavalo

- LUCIANI E., *I «fatti di Prun»: un episodio della lotta fra popolari e fascisti*
 VOLPATO G., *Un cittadino fumanese e la sua carriera artistica: Lorenzo Conati*
 GAROFOLI G., *Fonti territoriali e archivistiche per la storia contemporanea della Valpolicella*
 BROGI M. - CARRAROLI V.G., *Per una storia della mentalità: il linguaggio tradizionale nella degustazione del vino*
 SALA G., *La vecchia chiesa di Torbe*

VOLUME IX (1991-1992/1992-1993)

- BROGLIO A. - CREMASCHI M., *Gli scavi condotti tra il 1988 e il 1991*
 CREMASCHI M., *La successione stratigrafica*
 MASPERO A., *I carboni*
 BARTOLOMEI G., *I micromammiferi*
 CASSOLI P.F. - TAGLIACOZZO A., *Le faune (mammiferi e uccelli)*
 MALERBA G. - GIACOBINI G., *Osservazioni tafonomiche*
 BROGLIO A. - PERESANI M., *Le industrie del Paleolitico superiore*
 BARFIELD L.H. - CHELIDONIO G., *Indagini stratigrafiche di superficie nell'area di Ponte di Veja*
 CHELIDONIO G., *Significati della ricorrenza di industrie litiche del Paleolitico medio e superiore in Lessinia*
 SALZANI L., *Abitato dell'età del Ferro al castello di Montorio*
 MIGLIAVACCA M., *La «casa retica» nell'area prealpina e alpina: il caso della Valpolicella*
 GLEIRSCHER P., *Campo Paraiso, un «Brandopferplatz» tipo Rungger Egg?*
 BOLLA M., *Due askoi in bronzo del Museo Archeologico di Verona*

VOLUME X (1993-1994)

- CHELIDONIO G. - MOTTES E., *Una «lama-coltello» da «Coal del Bota» (Vaggimal, Sant'Anna)*
 BOLLA M. - SALZANI L., *Edifici di epoca romana in località Archi di Castelrotto (San Pietro in Cariano)*
 GUY F., *Sul reimpiego di una epigrafe del pagus Arusnatium*
 BRUGNOLI P., *Nuove ipotesi su «pergule» e cbori a San Giorgio Ingannapoltron*
 SALA G., *L'antico oratorio di San Michele arcangelo ad Arcè di Pescantina*
 CIPRIANI M., *La tentata creazione di un beneficio parrocchiale per la comunità di Monte*
 CHILESE V., *Morale sessuale e interventi vescovi a Fumane nel Cinquecento*
 PASA M., *Una possessione dell'alta collina valpolicellese tra Sei e Settecento*
 CURI E., *La sorgente termo-minerale di Domegliara: Pennet scopre l'acqua calda*
 SOLIERI V., *Forme contrattuali e utilizzazione del suolo nella Valpolicella primo Ottocento*
 FRANZONI L., *Ettore Scipione Righi per la tutela del patrimonio artistico-monumentale veronese*
 GAROFOLI M., *La Spluga delle Cadene*

VOLUME XI (1994-1995)

- CHELIDONIO G., *Tracce di officine litiche preistoriche a Sant'Anna d'Alfaedo*
 BOLLA M., *Una tomba romana a Sant'Ambrogio di Valpolicella*
 CONFORTI G., *Le grotte veronesi nei giardini di villa: miti, inganni e labirinti*
 PASA M., *Note storiche sulla proprietà di Ragose fra Sei e Settecento*
 BRUGNOLI P., *Una casa Bernardi a Domegliara*

ra sulla strada regia da Verona verso il Tirolo

- ROGNINI L., *Alcuni documenti sugli altari barocchi della parrocchiale di Fumane*
 PASA M., *Una possessione di Ludovico Dorigny in Valpolicella*
 CURI E., *Si tantum dum ludit opus natura peregit...: ipotesi settecentesche sull'origine del ponte di Veia*
 CONFORTI G., *L'abitato di Ponton sul finire del Settecento in una mappa di Luigi Trezza*
 BRUGNOLI P., *Sopravvivenza di tradizioni pagane: dai culti di Cerere alle grotte del latte*
 SANDRINI A., *Il restauro della pieve di San Floriano: pratica della conservazione e cultura materiale*

VOLUME XII (1995-1996)

- BASSI C., *La tomba del «giocatore» a Prunea di Sotto (Sant'Ambrogio di Valpolicella)*
 BUONOPANE A., *Settemila sesterzi in un frammento inedito dal Pagus Arusnatium*
 SALA G., *La chiesa campestre di San Marco al Pozzo a Valgatara*
 BRUGNOLI P., *Un'antica tenuta agricola: la Brigaldara di Semonte di San Floriano*
 CHILESE V., *Santa Maria della Misericordia di Gargagnago: da beneficio (1378) a parrocchia (1875)*
 ROGNINI L., *Gli Schiavi: una famiglia di scultori e architetti originaria della Valpolicella*
 FILIPPI E., *La valle di Fumane e i suoi ventitré mulini in una mappa del 1735*
 CONFORTI G., *Villa Del Bene a Volargne rimodernata da Benedetto Del Bene in età illuministica (1773-1794)*
 PASA M., *Novare e la sua valle: storia di una tenuta agricola nella Valpolicella orientale*

GUZZO E.M., *Apporti emiliani alla decorazione del Settecento: il salone di villa Fattori Mosconi*

BRUGNOLI A., *Archeologia e sopravvivenza: una società per gli scavi a Giare di Prun (1879)*

BRUGNOLI P., *La chiesa di San Giovanni in Monte Loffa*

VOLUME XIII (1996-1997)

CHELIDONIO G., *Recenti rinvenimenti di officine litiche tardo-preistoriche in alta Valpolicella*

BASSI C., *Osservazioni sulla produzione di stele a pseudo-edicola nella Valpolicella. Tre esempi dall'agro veronese*

CONFORTI G., *Il palacium trecentesco di Cortesia Serego a Santa Sofia di Pedemonte*

BRUGNOLI P., *Le vicende del complesso delle case Marano, ora Cerutti, in contrada Osan a Fumane*

DONISI M., *Primi appunti su Gabriele Frisoni, lapicida e ingegnere mantovano residente a Sant'Ambrogio*

BRUGNOLI P., *Una famiglia, un voto e un sacello: la cappella di San Rocco a San Martino di Corrubio*

LEGNAGHI F. - CASTIGLIONI G., *Il tempietto sammicheliano di villa Della Torre a Fumane: riletture*

PASA M., *Ville e poteri della famiglia Rizzardi a Pojega di Negrar*

ROGNINI L., *La confraternita del Rosario di Marano, il suo altare e le pale di Francesco Melegatti e Antonio Pachera*

CHIAPPA B., *L'impiego del marmo di Sant'Ambrogio di Valpolicella nella costruzione delle pile da riso*

SOLIERI V., *Coltivazione della vite, produzione e*

commercio del vino nella Valpolicella del XIX secolo

BERTOLINI V., *Una lapide alla Chiusa nelle relazioni fra Aleardo Aleardi e Nina Serego Alighieri*

TOMMASI G. - PADOVANI M., *Concerti campanari di chiese e cappelle del Comune di Negrar*

VOLUME XIV (1997-1998)

BRUGNOLI P. - SALA G., *Vicende storiche della chiesa di San Martino a Corrubio di Castelrotto*

ARDUINI F., *La pieve di San Floriano e l'esazione della decima (1379-1434)*

ROSSINI E., *La Valpolicella e gli estimi dei Lari (XIV-XVI secolo)*

DONISI M., *Ancora su Gabriele Frisoni lapicida mantovano a Sant'Ambrogio: integrazione al regesto dei documenti*

CASTIGLIONI G. - LEGNAGHI F., *Dalla domus seu palacium all'attuale conformazione di villa Della Torre a Fumane*

CONFORTI G., *Villa Del Bene a Volargne: storia e architettura dalle origini al Cinquecento*

BRUGNOLI P., *Le origini ambrosiane dei Ferrini poi Tomezzoli lapicidi e scultori veronesi*

SANDRINI A., *Tra «formale» e «pittoresco»: il giardino Rizzardi a Pojega di Negrar*

TOMEZZOLI A., *Per l'attività di Francesco Lorenzi in Valpolicella: la pala di San Pietro in Cariano*

RIGOLI P., *Un nuovo documento sulla costruzione della parrocchiale di Pescantina e una nuova ipotesi sul progettista*

LUCIANI E., *La fontana della discordia: un epi-*

sodio di lotta politica a San Giorgio Inganapoltron (1906-1909)

VOLUME XV (1998-1999)

BROGLIO A. - CREMASCHI M. - PERESANI M. - SALZANI L., *Lo stato delle ricerche nella Grotta di Fumane all'anno 1998*

MASPERO A., *Ricostruzione del paesaggio vegetale attorno alla Grotta di Fumane durante il Paleolitico*

SARTORELLI A., *Tipologia delle industrie mustेरiane della Grotta di Fumane e aspetti comparativi*

LEMORINI C. - PERESANI M. - ROSSETTI C., *I raschiatoi nel Mustेरiano Quina di Fumane: proposte per un'interpretazione*

LEMORINI C. - ROSSETTI P., *Analisi funzionale dello strumentario lamellare aurignaziano: risultati ottenuti e prospettive di ricerca*

FIOCCHI C., *Le conchiglie marine provenienti dalla Grotta di Fumane (campagna di scavo 1998)*

BROGLIO A., *L'estinzione dei Neandertaliani e la diffusione dei primi Uomini moderni: le evidenze della Grotta di Fumane*

CHELIDONIO G., *Selci «strane» e «futuro archeologico»: falsi, simulazioni commerciali o sperimentazioni educative?*

WOODALL J.N. - KIRCHEN R.W., *L'industria delle pietre focaie per armi da fuoco: ricerche tra Sant'Anna d'Alfaedo ed Erbezzo*

GEMMA BREZONI C., *Un trittico-reliquiario veronese della metà del XIV secolo nella pieve di Arbizzano*

CONFORTI G., *Le ville a portico e loggia: origine, evoluzione, modelli in Valpolicella dal Tre al Cinquecento*

CHILESE V., *«Portando odio occultamente»: un*

processo per omicidio a Sant'Ambrogio di Valpolicella

CASTIGLIONI G. - D'AUMILLER S., *Villa Sائبante-Monga a San Pietro in Cariano: un progetto irrealizzato?*

BRUGNOLI P., *I Maggi di Sant'Ambrogio: una famiglia di lapicidi con seicento anni di attività*

CONATI G., *Ruote idrovore lungo il fiume Adige dalla Chiusa a Verona*

FILIPPI E., *Un illustre figlio di Sant'Ambrogio: Giovanni Albertini geografo, geologo e naturalista*

CONATI G., *Il museo di Pescantina: caratteristiche, finalità e prospettive*

VOLUME XVI (1999-2000)

CHELIDONIO G., *Folènde per 300 mila anni a Fosse (Sant'Anna d'Alfaedo): nuovi rinvenimenti e considerazioni*

BRUGNOLI A., *Il castrum e il territorio di San Giorgio nel medioevo: vicende istituzionali e tracce materiali*

CAVICCHIOLI S., *Una testimonianza cinquecentesca dell'uso di marmi veronesi nel duomo di Modena*

CHIAPPA B., *Le ville di Arbizzano: contributo per un chiarimento con particolare riferimento alle ville Zamboni e Verità*

TOMMASI F., *Antichi e recenti interventi edilizi e di restauro in villa Sarego a Santa Sofia di Pedemonte*

BRUGNOLI P., *Giuseppe Silvestri e la "sua" Valpolicella nel carteggio con Luigi Messedaglia*

Indici 1982-1999, a cura di N. Zangarini

VOLUME XVII (2000-2001)

CHELIDONIO G., *Nuove tracce di frequentazioni*

paleolitiche sulla dorsale di Monte Comune (Negrar)

BRUGNOLI A., *Olivo e oliveto: due fitotoponimi nella valle Provinianensis*

BRUGNOLI P., *Un invio di marmi veronesi per la costruzione del Tempio Malatestiano di Rimini*

DONISI M., *La Loggia del Consiglio di Verona: una rilettura del cantiere attraverso la contabilità*

FERRARESE A., *Una causa per la decima novallium nella Valpolicella del Cinquecento: Arbizzano e Novare (1547-1553)*

TOMMASI F., *Il progetto di Andrea Palladio per villa Sarego di Santa Sofia di Pedemonte: problemi interpretativi*

BRUGNOLI P., *Villa Lebrecht a San Floriano antica possessione dei Fumanelli*

ROGNINI L., *Un pittore fiammingo a San Marco di Valgatara: Michele Meves e la sua famiglia*

CURI E., *La colonna stratigrafica di don Gregorio Piccoli (1680-1755)*

CHILESE V., *Un processo per omicidio nella Valpolicella del Settecento*

LUCIANI E., *I «gravi tumulti» di Sant'Ambrogio: i lavoratori della pietra tra socialisti e cattolici*

VOLUME XVIII (2001-2002)

DE' STEFANI R., *Le ricerche di Stefano De Stefani sui Lessini. La vicenda umana dalle memorie famigliari*

BRUGNOLI A., *Stefano De Stefani tra ricerca e tutela. La documentazione degli archivi veronesi*

BOARO S., *L'epistolario De Stefani nel fondo Pigorini di Padova. Il caso Breonio e la palet-*

nologia veronese nell'elaborazione delle teorie pigoriniane

PESSINA A., *Materiali e documenti di Stefano De Stefani al Museo «Luigi Pigorini» di Roma*

MACELLARI R., *«Il vostro amico preistorico». La corrispondenza fra Gaetano Chierici e Stefano De Stefani*

CHELIDONIO G., *Quando le pietre focaie non erano acciarini. Tracce e appunti fra Paolo Orsi e Stefano De Stefani*

LONGO L. - CHELIDONIO G., *Le 'selci strane': un caso fra archeologia e implicazioni socio-economiche*

SALZANI L., *La conclusione della vicenda delle 'selci strane'*

COPELLI M. ET ALII, *Le ricerche preistoriche nel Veronese ai tempi di Stefano De Stefani*

VALZOLGHER E. - LINCETTO S., *La necropoli eneolitica di Scalucce di Molina. Gli scavi De Stefani del 1883*

MANZI G., *Il cranio della tomba II da Scalucce di Molina*

VALZOLGHER E., *Reperti litici inediti da Scalucce di Molina nel Museo del Castello del Buonconsiglio di Trento*

MIGLIAVACCA M., *I materiali del Monte Loffa dagli scavi De Stefani conservati al Museo di Storia Naturale di Verona*

SALZANI L., *Note sul Monte Loffa dall'archivio privato De Stefani*

DE ANGELIS D., *La capanna n. 4 del Monte Loffa*

BIANCHI P. - LINCETTO S., *Monte Loffa. Materiali della collezione Castelfranco nelle Civiche Raccolte Archeologiche di Milano*

SALZANI L., *I materiali archeologici del Covolo del Falco (Sant'Anna d'Alfaedo)*

SALZANI L. - LINCETTO S. - VALZOLGHER E.,

- Sepoltura neolitica in località Lena di Fumane*
 LINCETTO S. - VALZOLGHER E., *Nuovi dati sulla sepoltura eneolitica di Peri (1887)*
 SALZANI L., *Asce in pietra levigata dal territorio di Azzago (Grezzana)*
 ASPES A. - CALATTINI M., *I materiali campignani nelle raccolte De Stefani nel Museo Civico di Storia Naturale di Verona*
 TECCHIATI U., *Reperti litici e ceramici di provenienza lessinica conservati al Museo Civico di Rovereto*
 ANGHINELLI A. - ANGHINELLI S., *Le selci di Breonio nel Museo Civico «Antonio Parazzi» di Viadana*
 BIONDANI F., *Le ricerche di Stefano De Stefani in area lessinica: l'età romana*
 VALZOLGHER E., *Bibliografia archeologica di Stefano De Stefani (1869-1889)*

VOLUME XIX (2002-2003)

- VALVO A., *Tracce della presenza etrusca in Valpolicella e nelle valli alpine*
 MASTROCINQUE A., *Il culto di Nemesis a San Giorgio di Valpolicella*
 PAVONI M.G., *Dinamiche monetali e insediamenti abitativi nella Valpolicella romana*
 CANTERI D., *Necropoli, tombe isolate, monumenti funerari e viabilità nella Valpolicella di età romana*
 BASSI C., *Il santuario romano del Monte Castelon presso Marano in Valpolicella*
 BUONOPANE A., *Le iscrizioni dal tempio di Minerva nel pagus degli Arusnates*
 PESAVENTO MATTIOLI S., *Produzione e commercio del vino: un percorso di ricerca nella Valpolicella di età romana*
 BUSANA M.S., *La produzione vinaria dalle fon-*

ti archeologiche nella Valpolicella di età romana

- RINALDI F., *Motivi geometrici e temi figurati nelle pavimentazioni musive della villa romana di Negrar*
 BIONDANI F. - SALZANI L., *Recenti ritrovamenti di tombe romane a Cengia di Negarine (San Pietro in Cariano)*
 CALZOLARI M., *diffusione dei marmi veronesi in età romana nell'Italia settentrionale: aspetti topografici*
 FACCHINI G.M., *Arte e artigianato artistico nella Valpolicella in età romana*
 MORATELLO C., *I sarcofagi in piombo nell'Italia settentrionale: gli esempi della Valpolicella*
 CIPRIANI M., *Il convivium di Fumane (1449): un'esperienza di solidarietà comunitaria*
 CONFORTI G., *Villa Della Torre: l'architettura, i mostri, il tempio. Iconografia e itinerario morale nel Cinquecento*
 BISMARA C., *Tagliapietra valpolicellesi al follo della lana di Montorio*
 FURIA M.G., *Una famiglia pescantina: i Bonaventurini, notai, ecclesiastici e fonditori di campane*
 BRUGNOLI P., *Marmi e lapicidi di Sant'Ambrogio: prime aggiunte*
 CHIAPPA B., *Un antico insediamento nel Comune di Negrar: corte Panego*
 CHIGNOLA I., *Da Mazzurega a Casale Monferrato: Francesco Lorenzi alla mostra di villa Vecelli Cavriani*

VOLUME XX (2003-2004)

- BRUGNOLI A., *Castrum Monteclum, castrum Burarum: un castello nella Val di Sala*
 ZAMPERINI A., *Corrado de Landis e Domenico Dagli Orologi: una commissione per San*

Giorgio di Valpolicella

- ZAVATTA G., *Villa Serego a Santa Sofia: i probabili ispiratori delle architetture palladiane*
 CONFORTI G., *Villa Del Bene: iconografia e inquietudini religiose nel Cinquecento. Gli affreschi della loggia e dell'Apocalisse*
 BRUGNOLI P., *Una famiglia di industriali del marmo: i Pellegrini di Sant'Ambrogio*
 BISMARA C., *Adamo Zorzi lapicida e suoi marmi valpolicellesi nella chiesa di Santa Maria degli Angeli a Ostiglia*
 SANDINI L., *Il quaternio di abbreviature di Ognibene da Fumane notaio in Castelrotto (1340-1341)*

VOLUME XXI (2004-2005)

- PAVONI M.G., *Insedimenti rurali di età romana in Valpolicella: alcune riflessioni attraverso le monete*
 SILVESTRONI A., *San Martino di Corrubio. Vicende costruttive del complesso chiesa-cappella*
 BRUGNOLI P., *La chiesa di San Micheletto di Bure nell'antico castrum Monteclum*
 BIGI IOTTI A. - ZAVATTA G., *Forniture di marmi veronesi per il Palazzo Ducale di Sassuolo*
 RIGHINI D., *La fontana della Madonna di Loreto e l'impiego dei marmi veronesi*
 BISMARA C., *Marmi e lapicidi veronesi nel monastero di Sant'Agostino a Piacenza*
 CONFORTI G., *Villa Bertoldi a Negrar già palatium dei Guagnini*
 BRUGNOLI P., *Casa Capetti ora Borghetti a Prognol di Marano di Valpolicella*
 POLATI M.A., *La travagliata e triste storia di Domenica dei Lavezini*
 PADOVANI D., *Il paesaggio antropico dai catasti storici: San Giorgio e Calcarole di Monte*
 ZANOLLI S., *Ancora sulle rosarie veronesi raccol-*

te da Ettore Scipione Righi

VOLUME XXII (2005-2006)

- VACCARI E., *Gaetano Pellegrini nella cultura scientifica del suo tempo: note introduttive*
 GONDOLA V.S., *Gaetano Pellegrini: la famiglia e il patrimonio*
 SOLIERI V., *Aspetti dell'agricoltura veronese nella seconda metà dell'Ottocento*
 CURI E., *Gaetano Pellegrini e la nascita dell'entologia veronese*
 BRUGNOLI A., *Gaetano Pellegrini e gli studi sull'olivicoltura veronese tra XVIII e XIX secolo*
 CHILESE V., *Gaetano Pellegrini e il Viaggio della Romagna e della Toscana pel seme da baco da seta (1858)*
 ZORZIN R. - VACCARI A., *Il contributo di Gaetano Pellegrini alla geologia e paleontologia veronese*
 FILIPPI E., *Gaetano Pellegrini e la geologia applicata: i marmi e le pietre del Veronese*
 SALZANI L. - SALZANI P., *Gaetano Pellegrini e la paleontologia veronese*
 BRUGNOLI A., *Stefano De Stefani, Gaetano Pellegrini e l'Ordine della Croce di Sant'Anna*
 CIANCIO L., *Dallo studio degli individui all'analisi delle collettività scientifiche: conclusioni provvisorie e prospettive d'indagine*
 CONTRI C., *Bibliografia di Gaetano Pellegrini*

- VINCO M., *La chiesa romanica di San Lorenzo a Pescantina*
 SALA G., *Gli affreschi della chiesa di San Michele di Bure*
 ZAMPERINI A., *Oltre l'effimero: la Porta dei Bombardieri a Verona*
 BRUGNOLI P., *Il muraro Pietro Visetti e la parrocchiale di Sant'Ambrogio (1602)*
 CHIAPPA B., *Villa Prini oggi Fedrigoni e Chiaia in località Castello ad Arbizzano*
 CHIGNOLA I., *Ascesa e declino del conte Giacomo Fattori fautore della villa di Novare*
 SANTONI F., *Il giardino di villa Rizzardi a Poiega di Negrar: l'iconografia del complesso scultoreo*
 BRUGNOLI P., *Le case Trivelli Zavarise a Sant'Ambrogio poi villa Volpini Brenzoni Basani*
 PADOVANI D., *Una cava in galleria a Caranzano presso San Giorgio Ingannapoltron*
 DOMENICHINI A., *Un'impresa lapidea di Sant'Ambrogio: la ditta Ferrari dal 1934 al 1951*

VOLUME XXIII (2006-2007)

- ZAVATTA G., *«Giardini e fontane meravigliose»: la mappa di Giovan Francesco Galesi e la villa di Santa Sofia*
 BISMARA C., *Lapicidi veronesi e tecniche di lavorazione del marmo in una controversia al-*

la metà del XVI secolo

- TOTOLO A., *Villa Lavezzola Del Bene ad Avesa: un esempio cinquecentesco del sistema a portico e loggia*
 BRUGNOLI P., *Villa Giona Saletti a Cengia di Negarine*
 CONFORTI G., *Villa Saibante Monga tra Manierismo e Neoclassicismo*
 SIMONETTO D., *Villa Montanari a Bure*
 BRUGNOLI P., *Casa da Broilo, Brentarolo, Terzi, ora Vaona a Novaia di Marano di Valpolicella*
 ROSSIGNOLI P., *Vicende ottocentesche del complesso di villa Porta a Marano di Valpolicella*
 CHILESE V., *«Non dubitate che l'è mia moier»: un matrimonio in dubbio nella Valpolicella del Cinquecento*
 POLATI M.A., *Buli, farinelli, sasini: una vicenda di banditismo nella Valpolicella del Seicento*
 CURI E., *Storie di vino nella Valpolicella dell'Ottocento*
 CATTABIANCHI L., *Don Luigi Castagna, il fascismo e l'edificazione delle scuole di religione a Pescantina (1939-1940)*

INDICI

- Indici 1982-1999*, a cura di Nani Zangarini, Verona 2000 (estratto da «Annuario Storico della Valpolicella», 1999-2000)